ANNO 58 MATTINO TORINO *Domenica 24 Febbraio 1924* MATTINO NUM. 48

LA STAMPA

Frangar, non flectar

La faticosa notte della Camera francese

I provvedimenti fiscali votati alle 7 del mattino -- Poincaré dichiara: "Se possiamo ottenere concessioni dalla Germania è perchè occupiamo la Ruhr,,

(Servizio speciale della STAMPA)

Parigi, 23, notte.

In una lunga seduta, incominciata alle 10,30 e durata fin oltre il tocco, il Comitato Dawes ha ascoltato stamane la lettura della relazione Acworth-Leverve sulla sistemazione ferroviaria tedesca e sulla possibilità di farne il punto di partenza del ricupero dei crediti degli alleati. Al solito, nessun comunicato è stato diramato alla stampa. Si dice però che la discussione sull'argomento non sia ancora incominciata e che tutte le voci, finora messe in giro, sulle soluzioni probabili, non meritino grande credito.

La relazione sulle ferrovie tedesche

I due oratori avrebbero particolarmente messo in luce il tentativo fatto dalla Germania per rendere impossibile l'internazionalizzazione della sua rete ferroviaria, mercè il decreto del 12 febbraio scorso, costituente le ferrovie del Reich in azienda autonoma, sotto il nome di Deutsche Reich Bahn, e proclamante, nell'art. 1, che l'azienda «non è autorizzata a trasmettere a terzi, nè in tutto nè in parte, il proprio diritto di esercizio, nè a vendere a terzi, in tutto o in parte, il proprio avere». In pari tempo i periti Acworth-Leverve si sarebbero pronunziati in senso contrario alla emissione immediata di un prestito ferroviario di grande calibro, secondo avrebbe desiderato la Germania, la quale proponeva di fissarlo alla cifra di dieci miliardi di marchi oro; e avrebbero giustificato la loro opposizione dicendo che un prestito così ingente sarebbe con tutta probabilità fallito, ciò che per l'appunto era il motivo per cui la Germania lo proponeva. Al contrario i periti sarebbero per un prestito da emettersi in parecchie serie di obbligazioni, cominciando col farne sottoscrivere per non più di due miliardi di marchi oro al 7 per cento, oltre un dividendo sugli eventuali utili, nei quali limiti modesti sembrerebbe loro estremamente probabile di vederlo coperto immediatamente.

Nel pensiero dei periti, le ferrovie della Renania e della Ruhr dovrebbero riallacciarsi al resto della rete germanica, in guisa che il prestito si troverebbe a riposare sulla totalità del capitale ferroviario del Reich abbracciante circa 52 mila chilometri di binari, con un materiale accresciuto, dopo il 1918, di 14 mila locomotive e di 400 mila vagoni. Alla direzione dell'esercizio gli Alleati parteciperebbero o mediante la formazione di un nuovo Consiglio di amministrazione, nel quale introdurrebbero rappresentanti propri, o per il tramite della banca di emissione progettata. Sarebbero da ultimo da effettuare aumenti delle tariffe che, in certi casi, toccherebbero il doppio di quelle attuali, e grossi licenziamenti di personale in soprannumero.

In quanto alla Banca di emissione, essa dovrebbe avere un capitale iniziale di 400 milioni di marchi e rispondere alla funzione di sostituire il marco oro e tutte le monete attualmente in circolazione in Germania, assorbire la Banca di emissione provvisoria che sta per essere fondata dal signor Schacht, e incaricarsi di tutte le operazioni relative al pagamento delle riparazioni. Se il piano di azione, consigliato dal Comitato Dawes, sia realmente in questi termini, la Francia non avrebbe di certo motivo di mostrarsene malcontenta quand'anche lo toccasse rinunziare alla regia franco-belga e vedere sfumare il sogno della regia internazionale. Ma, a diffidare delle conclusioni troppo ottimistiche, inducono tanto l'atteggiamento della Germania quanto quello dell'Inghilterra e della stessa Francia.

Il comitato Mac Kenna, terminata la prima parte del suo compito, cioè la valutazione dei capitali tedeschi evasi, aveva iniziato lo studio dei mezzi idonei per far rientrare in Germania i capitali stessi. Dopo un primo scambio di vedute, il Comitato ha riconosciuto essere preferibile, per continuare questo studio, aspettare che i suoi lavori fossero inoltrati. Il ritorno dei capitali tedeschi è infatti vincolato alla costituzione della Banca internazionale di emissione di biglietti a valore-aureo, al capitale della quale essi possono in certa misura essere chiamati a contribuire. Orbene, la somma in cui sarà fissato il capitale di tale Banca è essa stessa condizionata ad altri problemi che saranno ancora discussi dagli esperti del primo Comitato e in particolar modo dal regime delle ferrovie tedesche. Ciò basta a spiegare come il Comitato Dawes abbia preferito rinviare le sue riunioni al 3 marzo, data nella quale spera di essere in grado di poter continuare lo studio della seconda parte del suo rapporto.

Nel frattempo gli esperti redigeranno la prima parte di quel rapporto consacrato agli affari tedeschi all'estero.

Ripercussioni del discorso Stresemann

Il discorso di Stresemann al Reichstag è stato interpretato qui quale un grido di guerra e ha offerto agli avversari della politica di conciliazione nuovo pretesto per gettare l'allarme circa le intenzioni di rivincita della Germania.

«Stresemann — scrivono i «Débats» — diventa sempre più inquieto a mano a mano che si avvicina il momento in cui i due Comitati tecnici presenteranno le loro conclusioni. Da buon allievo di Bethmann Hollweg, impegna un'offensiva preventiva. Ma costretto dalle circostanze a grandi precauzioni sul terreno diplomatico, concentra la sua azione sul Palatinato. Egli crede il momento favorevole per lusingare lo sciovinismo tedesco a mettere la Francia nell'imbarazzo».

E il «Temps», occupandosi della cosa, parafrasa un suo precedente articolo, nel quale cercava di dimostrare che se il Gabinetto Marx-Stresemann governa da due mesi, violando la Costituzione di Weimar, è per fare gli interessi della reazione. Dal canto suo, l'incidente rilevato ieri dal ministro degli esteri del Reich al Parlamento tedesco non è, come sintomo, privo di una certa gravità. Se dobbiamo credere alle informazioni che si danno qui stasera, il 20 febbraio scorso, nelle ore del pomeriggio, l'ambasciatore von Hoesch si recò personalmente a portare a Poincaré la nuova nota di Berlino, la quale occupava 40 pagine ed era redatta in tedesco, senza accompagnamento di traduzione. Questa assenza di traduzione vorrebbe oggi essere sfruttata dal Quai d'Orsay come una buona ragione per la mancata lettura del documento; ma ognuno converrà che la forma ufficiale, perfettamente ligia alle ordinarie prescrizioni del protocollo, in cui il signor von Hoesch venne l'altro giorno ricevuto all'Eliseo, per la presentazione delle credenziali, ha creato ormai fra i due paesi rapporti diplomatici che non saprebbero più giustificare una deroga così flagrante alle prerogative di uno Stato sovrano, quale quella di supporlo obbligato ad inviare ad un altro Stato le proprie note diplomatiche tradotte o in testo bilingue. Sia come si voglia, il documento, troppo lungo per essere tradotto per il minuto, venne semplicemente scorso e il giorno dopo rimandato all'ambasciatore con una lettera di Poincaré in cui questi riconfermava, come già gli aveva detto a voce, la impossibilità per il Governo francese di discutere una questione nella quale si riconosce incompetente. Ci si assicura che la lettera non si dipartiva dal tono di una stretta cortesia.

Ma, pur ammettendo tutta la cortesia che si vuole, se ponete questo incidente in relazione con le nuove voci di non totale liquidazione dell'affare del Palatinato, in seguito al contegno inopportuno della Commissione di Coblenza, non durerete fatica a riconoscere come i giorni del sereno non siano poi tanto prossimi quanto si dice. E ciò, non perchè la questione del Palatinato abbia in sè stessa ormai più una qualsiasi importanza, ma perchè il fatto che in Germania tenti di riaccenderla dimostra il malessere provocato a Berlino dalle voci circolanti sulle decisioni dei periti e lascia presumere possibile, da parte del Reich, un'azione di resistenza diplomatica, qualora effettivamente il Comitato Dawes dovesse approdare a soluzioni capaci di stringergli alla gola un nuovo laccio non meno soffocante di quello della Ruhr.

I prossimi tre mesi di Poincaré

Da oggi, a questo riguardo, un paio di punti favorevoli vanno segnalati all'attivo della Francia. La votazione dei progetti finanziari, durata per ben 20 sedute, è passata attraverso il fuoco di 35 scrutini; dopo la suprema seduta cominciata ieri mattina alle 9, interrotta a mezzogiorno e ripresa alle 15, interrotta di nuovo alle 19 e ricominciata alle 22 per non finire che alle 7 di questa mattina, è terminata con la vittoria del Governo con 129 voti di maggioranza, se di maggioranza e di 129 voti si può parlare, quando in un'aula non rimangono più, dopo una estenuante notte di veglia, se non che una sessantina di deputati. Non è stata una grande vittoria e soprattutto non si sa affatto quali potranno esserne i vantaggi per la situazione finanziaria dello Stato: ma l'importante è che, in grazia sua e in grazia degli altri 16 voti di maggioranza ottenuti ieri l'altro al Senato sulla questione elettorale, Poincaré si trova di nuovo per qualche tempo ad avere le mani libere.

Le elezioni ormai le farà lui e di qui alle elezioni ci sono tre mesi durante i quali nulla più impedirà al Presidente del Consiglio di essere ministro degli Esteri. E adesso potremo realmente vedere se la politica di quest'uomo è suscettibile di una evoluzione verso orizzonti più temperati e se le correnti di intransigenza dominanti in sua alta maggioranza, che da lui attendo, a partire da oggi, la ricompensa per i propri buoni portamenti, seguiteranno a signoreggiarlo.

Paolo Boncour, il noto deputato socialista, scrive oggi sull'Oeuvre, parlando di Mac Donald:

«Egli ha bisogno di interlocutori che non siano vincolati da una politica anteriore di un Governo che, per dire di sì, non abbia bisogno di rinnegarsi, e la sua maggioranza non si tenga obbligata dal mandato ricevuto e da una politica che fu la sua ragion d'essere, a fare esattamente il contrario di quanto richiederanno i grandi accordi internazionali cui si prepara un paese ammaestrato dalla dura esperienza di questi quattro anni».

Non si potrebbe esprimere più chiaramente di così l'opinione che questi accordi non potranno in alcun caso venire stipulati da Poincaré. Ma egli è certo, l'oratore socialista, che le elezioni daranno alla Francia un Governo diverso?

C. P.

La dichiarazione di Poincaré e il voto

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 23, notte.

La Camera ha dunque votato l'insieme dei progetti finanziari del governo. La seduta è terminata alle 7,5 del mattino e, durante tutta la notte, Poincaré e il ministro delle Finanze De Lasteyrie non hanno abbandonato il loro banco. Alle 3,30 del mattino la Camera riprendeva la discussione degli articoli riservati e fu allora che regolò definitivamente la questione del doppio decimo dei tabacchi. All'alba Paolo Laffont, sottosegretario per le Poste e Telegrafi, si metteva d'accordo con la Camera sulle tariffe delle cartoline e dei telegrammi interni. Alle 5,30 del mattino una sessantina di deputati resistevano ancora. Poincaré e De Lasteyrie, cui si era aggiunto anche il ministro dei Lavori Pubblici, Le Trocquer, sedevano sempre al banco del Governo quando si cominciò a parlare dell'aumento delle tariffe ferroviarie. Un'ultima volta su questo soggetto la questione di fiducia venne posta e i 60 deputati presenti (alla Camera francese si vota anche per delega) diedero ragione al Governo con 328 voti contro 209, e l'insieme del progetto venne finalmente adottato con 330 voti contro 216.

Il Presidente alla tribuna

Al momento del voto finale il signor Poincaré si alzò dal banco del Governo per fare una breve dichiarazione. Egli disse:

«Se la Camera è stata obbligata a compiere lo sforzo perseverante e difficile di cui la ringrazio dal fondo del cuore, si è che da quattro anni noi ci troviamo di fronte alla inadempienza tedesca e se gli eventi di domani si presenteranno sotto gli auspici più favorevoli, se vi sono ragioni per ritenere per vere certe voci che circolano già sull'esito vantaggioso delle perizie in corso, ciò avverrà perchè? Uno dei principali esperti alleati, che un giorno sarà possibile nominare, lo ha detto ieri ai suoi colleghi francesi: «Noi non saremmo giunti a questo risultato se noi non fossimo entrati nella Ruhr». (Vivi applausi e lunghe acclamazioni). *Se noi possiamo ottenere alcune concessioni da parte della Germania, si è perchè noi occupiamo il terreno sul quale sono le maggiori ricchezze della sua industria, si è perchè i suoi magnati sarebbero stati ridotti alla nostra mercè se non fossero venuti ad un componimento.* (Vivi applausi). *Oggi noi abbiamo da liquidare un arretrato considerevole perchè noi abbiamo dovuto fare degli anticipi enormi per conto del nostro debitore; noi abbiamo assunto degli oneri che la Germania avrebbe dovuto sopportare. Vi era un grande sforzo da fare e la Camera lo ha fatto coraggiosamente. Essa ha reso un segnalato servizio al paese.* (Applausi prolungati).

I provvedimenti deliberati

Quando il signor Poincaré scese dalla tribuna i deputati lo circondarono, felicitandolo. Dopo di che la prossima seduta venne rinviata a giovedì prossimo. Intanto ecco l'insieme dei provvedimenti che la Camera ha approvato. Per quello che riguarda le economie è stato deciso che nessuna creazione di impieghi, nè nessun reclutamento di personale avrà luogo durante il 1924. Però i diritti dei mutilati saranno riservati. Circa i diritti di timbro sono stati aumentati quelli che riguardano gli avvisi e gli *chèques*. Il cui diritto è stato fissato uniformemente a venti centesimi. Le principali multe penali pronunziate in Francia dai Tribunali sono aumentate di 30 centesimi. Circa il pagamento delle imposte, è stato deciso che un abbuono sarà accordato ai contribuenti che pagheranno la totalità o una parte delle contribuzioni dirette entro il limite imposto per la dichiarazione concernente l'imposta sul reddito. I diritti di bollo sui prodotti farmaceutici sono stati aumentati; il monopolio dei fiammiferi è stato soppresso; il tabacco ordinario è stato aumentato. Inoltre la Camera ha istituito il bordereau nominativo dei tagliandi dei titoli di rendita e l'Amministrazione avrà naturalmente il diritto di esigere questo bordereau. La Camera ha poi adottato l'istituzione di una Cassa delle pensioni di guerra.

Circa il controllo fiscale, nessun procedimento avrà luogo contro i contribuenti che avranno omesso di fare la dichiarazione di reddito o che avranno sottoscritto dichiarazioni insufficienti, qualora riparino al loro errore entro sei mesi dalla promulgazione della legge. Delle penalità che comprenderanno carcere e multe saranno peraltro previste contro i contribuenti che scientemente avranno frodato lo Stato. La Camera ha poi deciso che il prodotto della tassa dell'1,10 per cento sulle cifre d'affari non sarà esigibile da coloro che sono chiamati a beneficiare della legge del *forfait* ai termini delle disposizioni del progetto di legge che modifica il regime fiscale applicabile al piccolo commercio e alla piccola industria, se non dopo la promulgazione della legge. Finalmente è stata aumentata la tassa di affrancazione delle cartoline e per quello che concerne i telefoni è stato stabilito il sistema della conversazione telefonica tassata. Tutte queste modificazioni dovranno però nel loro insieme essere sottoposte all'approvazione del Senato.

Il processo Hitler-Ludendorff si farà a porte chiuse

Eccezionali misure d'ordine

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 23, notte.

Nuove misure di sicurezza sono annunciate da Monaco per l'imminente processo contro Hitler e soci. Come è noto Ludendorff si trova libero sulla parola, così libero che può intervenire alle adunanze popolaresche descrivendo agli intervenuti il programma del vero tedesco e dell'anima nazionale tedesca. L'altro principale imputato l'ex-prefetto di polizia Poehner è in un ospedale da circa un mese. Negli ultimi tempi hanno avuto luogo altri scarceramenti fra i quali il figliastro di Ludendorff cosicchè in prigione non rimangono che quattro: Hitler, Roehm, Weber e Brueckner, cioè i veri capi dell'associazione militare che fece il colpo. L'attesa per il processo è assai grande, ma forse più nella stampa e nei circoli politici che nel popolo nel quale è piuttosto diffuso il sentimento che si cerchi di fare il più grande silenzio attorno ai dibattiti importanti ed alle persone più in vista. Vi sono troppo interessi bavaresi in genere e wittelsbachiani in ispecie perchè non siano stati presi accordi preliminari per tacere o ignorare importanti dettagli. Inoltre si afferma che subito dopo la prima seduta le altre riunioni continueranno a porte chiuse.

Fra i testimoni che sono circa 150 figurano note personalità fra le quali Von Kahr, il generale Von Lossow e, si dice, anche il cardinale Faulhaber e il principe ereditario Rupprecht. Le disposizioni di sicurezza sono le più ampie. Una specie di stato d'assedio sarà proclamato nel quartiere nel quale si trova l'edificio in cui si svolgerà il processo. In questo quartiere saranno proibite le riunioni di più di tre persone, proibite le fotografie, il porto d'armi, ecc. Saranno proibite tutte le riunioni dei vari gruppi popolareschi e nazionalsocialisti. Oscure minaccie corrono da parecchio tempo in città e parlano di agitazione fra le truppe di assalto nazionaliste per un futuro colpo di mano, di progetti di rapimento dalle prigioni, ecc. Per quanto queste voci siano probabilmente soltanto voci senza fondamento, la polizia di Monaco promette ufficialmente di voler togliere ad esse ogni consistenza e ogni possibilità di avveramento.

Secondo un giornale bavarese, Ludendorff avrebbe dichiarato ad alcuni suoi amici nel maggio 1922 che egli sarebbe stato cancelliere del Reich non più tardi del 1923. Questa speranza spiega, secondo il giornale, la parte attiva che egli ebbe nel colpo di Stato dell'8 novembre di Monaco. Il generale avrebbe anche iniziato delle trattative con uomini politici di diversi Stati stranieri tra i quali l'Ungheria e la Romania. Avrebbe avuto anche degli incontri col generale Averescu, nel novembre del 1922 ad Augsburg. Il giornale conclude dicendo che delle rivelazioni interessanti stanno per essere fatte in Roma da parte degli avversari del generale Averescu.

La Santa Sede e la politica internazionale

Roma, 23 notte.

Le recenti discussioni che si sono svolte su periodici di natura religiosa e politica, specialmente in Inghilterra e in America, a proposito delle conversazioni tenutesi a Malines per una eventuale riconciliazione dell'anglicanesimo con la Chiesa romana, hanno posto in netta evidenza un fatto che non manca di suscitare in questo momento l'interesse e l'attenzione delle più alte sfere vaticane. Ed il fatto è questo. Nelle denominazioni cristiane extracattoliche, rampollate dai grandi movimenti riformatori del secolo XVI, si fa ogni giorno più vivo il senso del disagio e dell'inquietudine per la coscienza dei rischi e delle incongruenze, che sono impliciti nel frazionamento della grande famiglia cristiana. E' avvertita in zone sempre più larghe e sempre più alte l'intrinseca contraddizione che è in una professione cristiana, la quale non riesca a superare e a ricomporre, in una consapevolezza della virtù e della portata cattolica del messaggio evangelico, le divergenze dogmatiche e le scissioni disciplinari, provocate, prevalentemente, da dissensi etnici e nazionali. L'esperienza lacerante di quattro secoli di lotte e di contrasti fa oggi sentire, con insolita forza, la necessità di una fusione spirituale e religiosa, che attenda i rancori e attenui le rivalità che lo sfrenamento dogli istinti nazionalistici ha suscitato in Europa. Roma intuisce nettamente che in questo ripullulare improvviso della aspirazione alla universalità nella partecipazione dell'ideale cristiano, a lei spetta una funzione unica e una responsabilità formidabile. Si capisce che in ogni programma di riconciliazione spirituale e di affratellamento internazionale sulla base della professione cristiana, il cattolicismo viene automaticamente a rappresentare il punto di riferimento e il fuoco di attrazione. Ma gli organi supremi del magistero cattolico si trovano, per questo stesso, in una condizione singolarmente ardua e imbarazzante nell'azione da spiegare dinanzi alle velleità conciliatoristiche delle denominazioni eterodosse. Si nasconde infatti una pericolosa contraddizione nell'attitudine assunta di recente dalle Chiese acattoliche, specialmente di lingua inglese, di fronte a Roma. Esse infatti sono prepotentemente attratte verso di lei dal bisogno dell'unità religiosa e dal fascino che esercita la disciplina e la saldezza dell'organismo cattolico. Ma nell'atto stesso in cui chiedono a Roma una discussione preliminare delle divergenze teoriche e pratiche che hanno diviso in questi ultimi secoli la famiglia cristiana in Europa, anzichè acconciarsi, puramente e semplicemente, ad un atto di resipiscenza e di espiazione vengono ad offuscare quegli stessi titoli di preminenza che Roma può accampare, in virtù della intransigente consapevolezza della sua infallibilità ed inerranza. Ed è qui, indubbiamente, la ragione prima e più poderosa delle difficoltà che incontra ed incontrerà ancora per un pezzo ogni tentativo mirante ad una riconciliazione delle Chiese, attraverso le conversazioni individuali e le discussioni dogmatiche.

La Santa Sede non trascura per questo di venire incontro all'inquieto desiderio di unità e di pace che percorre in questo momento le denominazioni cristiane eterodosse. Ma la via che essa batte a tale scopo è di tutt'altra natura. Essa, guidata dall'istinto chiaroveggente che due millenni di storia hanno affinato e acuito, presente che le grandi lacerazioni spirituali, per essere cicatrizzate e richiuse, esigono lenta preparazione di masse e laboriosa maturazione di coscienze. Roma, pertanto, ha prescelto, per la realizzazione dell'ideale unitario, la via della carità e dell'assistenza umanitaria. Le missioni che essa ha distaccato nella Russia dei soviety come nelle regioni invase del Reno, con un programma di ben circoscritta beneficenza, sono dei saggi eloquenti dell'azione che essa intende spiegare per far sentire, nell'Europa devastata e corrosa, il fascino della sua carità supernazionale. L'anno santo, che essa si appresta a celebrare con particolarissima solennità, vorrà costituire anch'esso uno strumento spirituale di straordinaria efficienza per la propagazione e il corroboramento dell'ideale unitario nell'ambito della religiosità cristiana. Istruzioni diramate in questi giorni dalla Segreteria di Stato in vista dei pellegrinaggi che affluiranno a Roma in occasione dell'anno santo, tendono ad imprimere a tali pellegrinaggi un carattere di rigido e severo rito religioso. Ne sarà scrupolosamente eliminata ogni profanità. Roma vuole che i cattolici i quali varcheranno le mura della città santa col proposito di lucrare le indulgenze giubilari, riportino dal pio viaggio un così intimo e profondo profitto religioso da farne risentire la ripercussione benefica sui loro connazionali, che siano lontani dalla professione cattolica. Può darsi che quel senso mistico, il quale prepotentemente si sprigiona da ogni celebrazione religiosa a cui partecipino vaste masse umane, contribuisca al raggiungimento dell'unità interconfessionale molto più di tutte le discussioni teoriche che possano aver luogo fra teologi delle varie Chiese.

In pari tempo la Santa Sede, in tutta la sua azione diplomatica internazionale, tende con fervore e tenacia ogni giorno più vivi, a concentrare l'attività dei cattolici sul terreno delle opere religiose, sicura che a questo modo sarà gradatamente sottratta asprezza alle lotte politiche e alle competizioni fra nazione e nazione. La rinnovata cura con cui la Santa Sede si sforza in questo momento di tener lontano dalle lotte di partito, in Italia, il clero e il laicato più da vicino legato agli organi supremi della disciplina cattolica, è un indizio significativo dell'orientamento sempre più strettamente religioso che l'attività pubblica dei cattolici dovrà prendere, perchè si uniformi alle visuali e alle preoccupazioni della Chiesa docente.

Per questo, nella luce degli indirizzi generali che la Chiesa di Roma segue presentemente nello spiegamento della sua attività, è apparsa grave a molti la decisione recente con cui la Santa Sede ha autorizzato, in via di esperimento, la costituzione delle Diocesane in Francia. Si è detto, al riguardo, che considerazioni politiche hanno consigliato, come il minor male, questo esperimento, il quale, dal punto di vista strettamente religioso, potrebbe segnare un rischio e una incognita. E l'osservazione potrebbe anche rispondere a realtà.

B.

Il Re ammalato d'influenza

Forma leggera e comune — La visita a Fiume rinviata al 16 marzo — L'indisposizione del Principe ereditario

Roma, 23 notte.

L'«Agenzia Stefani» comunica:

«S. M. il Re fin dalla settimana scorsa è indisposto. Il viaggio a Spezia accentuò le sue condizioni, per cui, dopo il ritorno da Roma, dovette mettersi a letto per un attacco d'influenza, che gli impone ancora qualche giorno di assoluto riposo e di cura. Il viaggio di S. M. il Re a Fiume per la celebrazione dell'annessione è rinviato al 16 marzo».

Dopo la gita alla Spezia

Sulla leggera indisposizione che costringe il Re — ed il Principe Ereditario, come ieri vi annunciammo — a tenere il letto, si hanno, a complemento del comunicato ufficiale, le seguenti notizie:

Dell'indisposizione del Re si parlava in circoli ristretti sin da domenica. Era stato notato, da chi sapeva che Vittorio Emanuele aveva promesso a Maria Melato di recarsi al Valle alla rappresentazione diurna di «Pamela nubile», che erano intervenute soltanto la Regina e le principesse. Sapendosi però che difficilmente il Sovrano si reca a teatro, il fatto non aveva destato impressione. Tuttavia, coloro che avevano seguito il Re alla Spezia, avevano notato che egli era indisposto non leggermente. Aveva frequenti colpi di tosse e, nonostante il suo disprezzo per il male, non poteva fare a meno di nascondere qualche sofferenza. Si è poi saputo che la Regina aveva informato Maria Melato dell'assenza del Re ed aveva accennato ad una leggera indisposizione di lui. Ad ogni modo, la mancata presenza del Re allo spettacolo a cui aveva promesso di intervenire, fu la conferma della sua indisposizione. Ma non si suppose che il decorso di questa assumesse un vero e proprio carattere — per quanto benigno e senza timori di complicazioni — d'influenza, e perciò la cosa non si diffuse. Pure, il dottor Quirico, medico di Corte, impose al Sovrano di guardare il letto. L'elevarsi della temperatura, la localizzazione alle mucose dei leggeri focolari d'infezione, convinsero subito che si trattava d'influenza. La indisposizione del principe Umberto, sopravvenuta a quella del Re ed in forma assolutamente leggerissima, fu la controprova che l'epidemia, si era infiltrata anche a Villa Savoia.

Tutto quello che può desumersi, oltre la notizia ufficiale, ed attraverso il riserbo che circonda tutto quello che riguarda la Casa Reale, è che già si prevede che il decorso del male non supererà i quindici giorni. Probabilmente della leggera indisposizione non si sarebbe fatto parola, se non si fosse dovuto provvedere a rimandare al 16 marzo l'atteso viaggio del Re a Fiume, già stabilito per il 2 marzo. Il Sovrano è assistito dalla Regina, che sorveglia personalmente la facile cura, e dai soliti famigliari. Non vi è stato finora bisogno, almeno così si assicura, di alcuna altra visita di medici, all'infuori del dottor Quirico; e si esclude la possibilità di qualsiasi degenerazione dell'attacco influenzale. L'alterazione infettiva non va al di là delle mucose e ad un po' di catarro bronchiale. Qualunque allarme sarebbe dunque ingiustificato.

L'invito a Murri

Queste le notizie che si sono potute apprendere e che sono accolte col più vivo e palpitante interesse dalla popolazione. Il dottor Quirico si è recato stamane due volte presso il Re, ed a chi un po' ansiosamente lo interrogava, ha detto:

— Si tratta di un'influenza leggera e comune, che non desta alcuna preoccupazione.

A Villa Savoia si sono fermate stamane due automobili da cui sono discese alte personalità vestite in nero. Esse sono entrate subito nella villa, ossequiate dai famigliari. Questo fatto, rilevato da *reporters* di giornali e da curiosi, aveva fatto spargere voci esagerate, ma risulta non trattarsi affatto di un consulto medico, bensì di personaggi che si sono recati a Villa Savoia per assumere precise notizie sulla salute del Sovrano e per far voti per la sua guarigione. Comunque, risulta che il senatore Murri è stato invitato telegraficamente a Roma per visitare il Re.

Il comunicato sulla malattia del Re, diffuso attraverso la *Stefani*, fu deciso ieri nelle ore pomeridiane. Alla visita del dottor Quirico al Re a Villa Savoia intervenne anche il generale Cittadini, primo aiutante di campo, il quale da parecchi giorni seguiva da vicino l'indisposizione del Sovrano. Sembra che il Re insistesse per ricevere alcune personalità che dovevano recarsi a Roma per le udienze reali di questi giorni; ma per evitare al Sovrano ogni affaticamento il generale Cittadini e il dottor Quirico stabilirono che ogni udienza dovesse essere sospesa sino a nuovo ordine, rimandando anche la visita del Re a Fiume. Il ministro della Real Casa nobile Mattioli Pasqualini, interrogato da alcuni giornalisti, ha detto:

— S. M. era da qualche giorno infreddato. La sua gita a Spezia, e specialmente la visita alla R. nave *Italia*, che doveva salpare per la crociera nell'America Latina, a causa dello squilibrio di temperatura dalle sale riscaldate al sopra-coperta, ha naturalmente aumentata la costipazione. Così, per elementare principio di precauzione, data la stagione, si credette opportuno consigliare il Re di aversi dei riguardi e tenersi riparato. Quanto la *Stefani* ha comunicato è quindi tutta intera la verità.

Il ministro ha soggiunto che le condizioni di salute del Re erano già migliorate da iersera a stamani.

La ricomparsa dell'influenza

La *Tribuna* ha creduto interessante raccogliere alcuni giudizi di illustri personalità mediche sui casi di influenza, che tornano a preoccupare la cittadinanza. Il prof. Carducci, primario del Policlinico, ha detto:

«Ciò che è importante notare e che deve attirare subito l'attenzione delle autorità competenti, che già si stanno preoccupando e provvedendo, è la comparsa di qualche caso di encefalite letargica. Si tratta però di casi isolati e che non devono per nulla preoccupare il pubblico. Nei casi che ho sotto cura e in quelli di cui ho notizie, l'andamento è lineare e benigno, non essendosi, che io sappia, verificato sinora alcun decesso. Quindi, è sperabile che tutto si riduca ad una comparsa transitoria della grave malattia, tanto più che l'influenza, colla quale l'encefalite è legata da rapporti che per ora non conosciamo, si manifesta in forma limitata e benigna».

Il prof. Ugolini, primario degli Ospedali Riuniti, ha detto:

«La ricomparsa dell'influenza non deve provocare allarmi, perchè non solo è mite come esplosione del morbo, ma si risolve favorevolmente in sette od otto giorni od al massimo dieci. Negli ospedali c'è un discreto numero, ma non eccessiva sovrabbondanza di malati: un centinaio di più che nel corrispondente periodo dell'anno precedente. Per la clientela privata, siamo molto lontani da quanto era accaduto la prima volta, quando l'influenza colpiva contemporaneamente tutti quanti i membri della stessa famiglia. Il Re ed il Principe Ereditario — ha continuato l'interlocutore — si prodigano un po' troppo, mentre bisognerebbe aversi maggiori riguardi, specie in queste condizioni di clima. Chi ha i necessari riguardi sfugge facilmente all'influenza. L'influenza, per la sua stessa natura, assume sempre forme epidemiche, ciò che non deve allarmare, perchè, come ho già detto, siamo ancora lontani dalle grandi epidemie e non c'è quindi timore che si verifichi il caso di grande diffusione del male ad esito fatale. I sintomi della malattia sono i soliti, ormai ben noti: la solita forma coriza, catarro bronchiale, dolori muscolari. Ma, ripeto, sinora non si ha alcuna forma grave. Bisogna però stare attenti, perchè queste forme influenzali lasciano l'organismo assai debole e bisogna aversi riguardo, tanto più che questi riguardi non danno eccessivo fastidio. Poi la convalescenza è breve».

La notizia della malattia del Re, per quanto si tratti di cosa lieve e in questa stagione comune a molti, richiama più vivo che mai il sentimento della Nazione alla Reggia. L'augurio nostro per la più sollecita guarigione, è l'augurio di tutto il popolo italiano che unito è al suo Sovrano.

Il Decreto che approva l'accordo per Fiume

Roma, 23 notte.

Un numero straordinario della *Gazzetta Ufficiale* pubblica il R. D. L. 22 febbraio 1924, N. 21, relativo all'approvazione dell'accordo concluso tra l'Italia ed il Regno S. H. S., sottoscritto a Roma il 27 gennaio 1924. Il Decreto è del seguente tenore:

Art. 1 — E' approvato l'accordo concluso tra l'Italia ed il Regno dei serbo-croati-sloveni, sottoscritto a Roma il 27 gennaio 1924.

Art. 2 — La città di Fiume e il territorio attribuito all'Italia con l'accordo, di cui al precedente articolo, vengono a far parte integrante del Regno d'Italia.

Art. 3 — Il Governo del Re è autorizzato a pubblicare nei detti territori annessi lo Statuto e le altre leggi del Regno e ad emanare le disposizioni necessarie per coordinarle con la legislazione vigente in quei territori.

Art. 4 — Il presente decreto entrerà in vigore nello stesso giorno della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* del Regno e sarà presentato al Parlamento per essere convertito in legge.

Il decreto porta la firme del Re e di Mussolini.

Il nuovo ambasciatore di Spagna

Madrid, 23, notte.

Il conte La Viñaza, ambasciatore di Spagna presso S. M. il Re d'Italia, è partito per Roma. (*Stefani*).

Il Presidente del Consiglio albanese ferito da uno studente nei corridoi del Parlamento

Tirana, 23, notte.

Oggi alle ore 15, nel momento in cui il Presidente del Consiglio albanese Zogu entrava nell'aula dell'assemblea costituente, uno studente, che è poi risultato chiamarsi Bekir Walter, e che si trovava nel corridoio che immette nell'aula, ha sparato su di lui tre colpi di rivoltella ferendolo leggermente ad una mano. Le condizioni del Presidente del Consiglio non destano alcuna inquietudine. Il feritore è stato arrestato e consegnato alla giustizia. Regna in tutta l'Albania una tranquillità assoluta. L'Assemblea Costituente ha continuato i suoi lavori. A presidente è stato eletto Eshref Frasheri. (Stefani)

Un miliardo di economie nel bilancio belga

(Servizio speciale della «Stampa»)

Bruxelles, 23, notte.

La politica di compressione alla quale si è dedicato il Governo continua normalmente. Il ministro delle finanze presenterà questa settimana alla presidenza della Camera degli emendamenti che riducono il bilancio di un miliardo e 13 milioni. Questi emendamenti riguardano indistintamente tutte le parti del bilancio e verteranno su 196 articoli.

L'Esiliato

Ma infine questo sovversivo Miguel De Unamuno, poeta, critico e pensatore, questo anticristo spagnuolo destituito ed esiliato, per delitto di lesa-divinità, dal Direttorio che fa capo a De Rivera, e un [illegible] prossimo alla settantina, se le date non falliscono, nel 1864 fra le roccie sembre della Biscaglia. E' dunque un vecchio quasi settuagenario che la «Spagna giovane» caccia via dalla terra che egli ha onorato con suoi scritti e alla quale ha dato, in quest'ultimo decennio, quel diritto di cittadinanza europea, che nè le infelici azioni guerresche del Marocco, nè la mondana mondanità di San Sebastiano erano riuscite a procacciarle.

Ritratto in xilografia

A voler essere precisi, Miguel De Unamuno offre, fisicamente, non l'immagine del vecchio scarno, curvo, dalla mano tremante; del seniore accademico in occhiali e berretta, ma del Papirio iberico, adusto, robusto, armato di scettro duro, dominatore di cuori. Non conviene a lui nè la pittura fragile del giornale illustrato, nè la tela ad olio adulatrice. A darne il ritratto occorre il segno crudo e primitivo del legno, la rossa e nera xilografia, che disegna dell'uomo le sue linee essenziali: le sue fibre, i suoi nervi, le sue ombre sommarie. Eccolo, il sovversivo rettore di Salamanca, con la sua forte collana barbuta che inquadra, più che incorniciare, una vigorosa mascella basca. Volto bronzato quasi al color dei colli che s'infrangono negli austeri aratori del suo paese; collo taurino. Questo complesso fisionomico, più adatto a un [illegible] di rupi e a un nostromo di veliero, è rischiarato ed esplicato da una fronte vasta, in cui il pensiero s'inscrive in segni profondi e l'idea s'illumina di strani candori. Tale è il vigoroso vecchio al quale il bando impone ora di riprendere le vie del mondo, che lo allontanano, forse per sempre, dalla patria. Del resto quest'uomo, che qualcuno potrebbe scambiare per un visionario di biblioteca, per un miope di gabinetto, per un alluminatore di sterili ideologie, riprende la via che ha sempre battuto e preferite.

Il fanciullo di Bilbao

Più che i rigidi messali della sapienza ufficiale, questo professore della Università di Salamanca, che bacciò il segno di Cristoforo Colombo, ha preferito i rapidi quaderni, le brevi e vive notazioni della vita. Egli non si è limitato a contemplarla dalla penombra di lampade verdi o dal quadrato della finestre; ma l'ha voluta vedere e studiare, percorrendola, tuffandovisi. E' un camminatore e un navigatore. Nato a Bilbao, in paese basco, egli si è plasmato secondo il nuovo tipo iberico che questa città industriale e marittima della Spagna poteva creare. Non è cresciuto all'ombra vellutata delle chiese sivigliane o dei monasteri della vecchia Castiglia; si può dire che non ha ereditato il vecchio riccio romantico e deprimente della Spagna castigliana, la terra delle chitarre, delle Carmencite e degli asinai, ma ha in compenso ricevuto nel sangue quelli che sono i caratteri veri e tenaci della razza: resistenza e insofferenza, senso orgoglioso della libertà. Questo vecchio è lo spagnuolo nuovo. Mentre ancora nelle vie di Madrid risuonavano le serenate sotto i balconi panciuti delle señoras, egli assisteva, fanciullo, al bombardamento di Bilbao da parte dei carlisti. La vibrazione guerresca e demoniaca di quest'epoca è entrata nei suoi nervi adolescenti. Egli ha visto quindi, nel porto biscaglino, non già veleggiare le botti di merlodo malaga dall'odore dolciastro, ma le ferraglie industriali del tempo nuovo. Ha visto approdare non scarsi equipaggi mediterranei, ma gli uomini d'America, le ciurme mondiali che portavano nuovi fermenti e nuovi sensi alla vecchia Europa. Questa descrizione è forse poetica, ma non è forse Miguel De Unamuno un poeta? Anche i suoi volumi di pensiero, che sono [illegible] veri di nuova poesia? Il Sentimento tragico della vita non è forse un'opera di grande liricismo umano? Non acquieta egli il nostro interno Anelito [illegible] i suoi stessi terrori e i suoi incubi, liricamente svolti? Egli giunge a farci accettare il pensiero — amarissimo — della morte, [illegible] un aforisma di cui sarebbe vano cercare il congegno filosofico, ma la cui verità appare indiscutibile e [illegible]. Intuizioni, volta a volta oscure e lampeggianti, passano in queste sue pagine, come presagi. Lasciamo ai filosofi la responsabilità di un giudizio ufficiale ed [illegible] definitivo. Ma è certo che Miguel De Unamuno conta fra gli animatori del proprio tempo. Non ha costruito sistemi, ma come al passaggio della primavera, così al passare delle sue idee le menti verdeggiano. Indefinibili come i semi d'aprile, i suoi pensieri popolano l'aria di germi e di sussulti che saranno creature, cose...

Uomo libero

Ma sia detto con pace di tutti, dei suoi oppositori e dei suoi ammiratori, Miguel De Unamuno non è — sia pur bandito come sovversivo — nè un fazioso, nè un tesserato. Nessun partito lo vanta come iscritto, nessun movimento programmatico lo vanta come capo-scuola. Può darsi anche che egli si sia trovato in contraddizione con sè stesso. Non è vero che sia coi socialisti o con gli antimilitaristi, o con gli anticlericali. Si tratta di categorie angusta e l'ex-rettore dell'Università di Salamanca. Egli è uno spirito libero. Si può parlare di carriera politica? Neppure. E' vero che una serie di violenti articoli contro il Re, pubblicati fra il 1916 e il 1917, gli valsero una condanna a 16 anni di reclusione. Ma le sue invettive non erano l'espressione individuale d'una opposizione costituita, ma gli sfoghi d'uno spirito sincero, che non guidava nè precedeva un gruppo di uomini nuovi. Offertagli l'occasione dell'amnistia rifiutò. Fu graziato suo malgrado. Continuò a scrivere violenti articoli. Si rinvennero in essi enunciazioni di un nuovo liberalismo. Ma ecco nel 10 dicembre 1920 Unamuno candidato repubblicano, è battuto; ma è nominato rettore di Salamanca. Qualche tempo dopo è ricevuto da quel Re, nel quale era nodato in galera. La visita fece scorrere, a destra e a sinistra, fiumi d'inchiostro. Chi era, dunque, e che cosa voleva questo irrequieto vegliardo? La libertà nel suo paese. Dissero che era anticlericale: Perchè allora preti e frati lo amavano e accorrevano alle sue lezioni? Lo tacciarono di antimilitarismo... Ma gli ufficiali lo veneravano. Si parlò di rancori, di ambizioni personali. Ma nella sua vita famigliare, quanti moralisti ortodossi non avrebbero potuto specchiarsi? Ammogliato con una donna del suo paese, buona e pia, egli ha allevato otto figli in un'atmosfera di lavoro e di amore. Ed anche coloro che lo accusano di empirismo e di impulsività superficiale, avrebbero da modificare sopra questa sentenza, che si riferisce alla moderna frenesia di attualità:

«Ho sempre creduto che l'importante è di saper bene le cose, non di saperle presto».

Infine si è detto, a oltre. Nella quarta «elevazione» del suo Cristo di Velázquez, così ha cantato questo altro:

«Accordami, Signore — quando, alla fine io me ne andrò perduto — uscendo dalle profonde tenebre di questo mondo — dove tutte vanità si disperde il nostro canto — d'entrare nella luce del giorno senza fine — gli occhi fissi sul candore del tuo corpo — o figlio dell'Uomo, o interezza l'umanità — in seno alla luce non creata, immortale — e che i miei occhi allora, aiuto [illegible], o Cristo — e il mio sguardo sia perduto in te, mio Signore».

Queste divine strofe non [illegible] alla memoria un altro grande [illegible], il grande esiliato nostro, Dante?

CURIO.

Il processo contro i generali spagnuoli

Madrid, 23, notte.

Il processo che si svolge dinanzi al Consiglio Supremo di Guerra contro i generali Cavalcanti e Tuceros, e i colonnelli Sirvent e Lacanal, per l'insuccesso delle operazioni di vettovagliamento della posizione fortificata di Tizza, presso Melilla, nel 1921, è terminato. La sentenza sarà conosciuta fra qualche giorno. (Stefani).

Le elezioni: liste ed episodî

Popolari e clerico-fascisti

(Dal nostro corrispondente vaticano)

Roma, febbraio.

R. I. Se le mie impressioni non sono fallaci, negli ambienti ecclesiastici più autorevoli e più sensibili alle ripercussioni delle vicende politiche, si va delineando un atteggiamento di viva e preoccupata inquietudine per le eventuali conseguenze che il dissidio politico, ormai aperto ed acre, fra le correnti dei cattolici italiani può provocare sul terreno religioso. La pubblicazione recentissima del marchese Carlo Malvezzi Campeggi «Pensieri di un elettore italiano e cattolico», con le sue aspre invettive contro don Sturzo e in genere contro i cattolici rimasti fedeli al programma intimamente democratico del Partito Popolare, è apparsa in alti circoli vaticani come la espressione, non diciamo la più eloquente, ma indubbiamente la più rude e la più decisiva di uno stato d'animo che va rapidamente cristallizzando, a Roma e fuori, le file di quella aristocrazia nera, su cui il Vaticano era abituato a fare maggiore assegnamento per la compartecipazione delle sue identità più integrali e delle sue rivendicazioni più delicate. Chi conosce e segue da presso nelle sue mosse oscillanti l'azione pubblica dell'aristocrazia romana in questo momento sa perfettamente che la minuscola ma pensante pubblicazione del Malvezzi va collegata ad una serie di «pronunciamenti» politici, effettuati o progettati, con cui il mondo aristocratico clericale romano si propone di tentar tutte le vie per render clamorosa la sua adesione al fascismo e trascinare, quanto più sia possibile, con sè, nel l'ardito atteggiamento, la forza e l'ascendente del cattolicismo ufficiale. Si parla, ad esempio, di una prossima solenne adunanza degli aristocratici cattolici romani, aderenti al punto di vista del Malvezzi, nei saloni fastosi del principe Marcantonio Colonna, assistente al soglio pontificio. La situazione, tutti lo intuiscono meno coloro che la stanno creando, si va facendo irta di rischi e di difficoltà. In Vaticano, dove, comunque si volgano le cangevoli orientazioni delle varie politiche nazionali, non si smarrisce mai il senso nitido e sicuro della supernazionalità del magistero e della disciplina religiosa, si osservano, con crescente trepidazione simili manovre. Ormai è evidente che in molti circoli aristocratici clericali l'attitudine antisturziana ha assunto contorni così precisi e accenti così vivaci che un ostracismo formale lanciato contro l'organizzatore siciliano, intorno a cui pure all'alba del '19 si era realizzato tanto consenso cattolico sarebbe salutato col più fervido compiacimento. Risulta che pressioni in questo senso sono già state tentate da varie parti. Ma la Santa Sede intuisce perfettamente che coloro i quali si sforzano di stabilire un parallelismo fra l'azione prima di don Murri e la posizione attuale di don Sturzo, giuocano ed architettano su un grossolano equivoco. Innanzi tutto don Sturzo e i giornali che ne rispecchiano il pensiero riscuotono oggi intorno al loro programma tale consenso di masse popolari che un provvedimento ecclesiastico a suo riguardo costituirebbe, a non dubitarne, un oscuro salto nel buio. Ma le più alte autorità ecclesiastiche si vanno accorgendo ogni giorno meglio che i cattolici italiani, anche quelli più prossimi al soglio di Pietro, usano di criteri straordinariamente elastici nel giudicare la compatibilità fra le postulazioni politiche della loro fede e le contingenze variabili della politica nazionale. Si riaffaccia all'orizzonte tutto quel fascio di motivi e di presupposti i quali fan sì che per i cattolici italiani, così direttamente e intimamente connessi coi gli organi supremi dell'amministrazione ecumenica della Chiesa, il problema della scelta di un partito cui riservare la loro adesione, senza rischi per la loro fede, è infinitamente più complesso e più delicato che per i cattolici di qualsiasi altro paese del mondo. E si avverte, in alto, la possibile evenienza che una politica nazionale troppo rigida e troppo accesa sia, per il fatto stesso che è nazionalmente buona, cattolicamente pericolosa. La Santa Sede, è vero, è al di fuori e al di sopra di tutte le competizioni di partito. Questo il motto d'ordine, ora più che mai. Ma la Santa Sede [illegible] vive nelle nuvole. I suoi organi amministrativi stendono le loro propaggini e i loro tentacoli nei ceti che partecipano ormai attivamente alla vita nazionale, e riesce sempre più arduo tener separate le loro responsabilità da interferenze compromettenti e da complicità pericolose. In molte sfere ecclesiastiche la situazione pertanto comincia ad essere seguita con un senso di ansiosa trepidazione. E qualcuno, più lungimirante, lancia già il pronostico che se una decisione più precisa la Santa Sede dovrà un giorno o l'altro adottare, essa dovrà necessariamente essere nel senso della limitazione di quella autonomia politica, che non può essere lasciata ai cattolici politicanti senza che di rimbalzo un'ombra si proietti sulla supernazionalità degli ideali e dei programmi del genuino cattolicismo.

La lista di minoranza tedesca nell'Alto Adige

Bolzano, 23, notte.

I giornali della Lega tedesca pubblicano oggi la lista di minoranza dei candidati dell'Alto Adige. Essa è composta dei dott. Carlo Tinzl, capolista, deputato uscente, rappresentante della Val Venosta e del Burgraviato di Merano; del dott. Paolo barone Sternbach, già deputato alla Provincia, rappresentante la Val Pusteria e la Val dell'Isarco e in modo speciale la classe dei contadini e dei piccoli proprietari; e di Ignazio Mumelter, piccolo possidente di Aslago presso Bolzano, già consigliere comunale di Bolzano.

La lista della Lega tedesca venne sottoscritta ieri sera a Bolzano, dalla richiesta minoranza di 500 elettori, senza che si verificasse nessun incidente. Gli altri tre ex-deputati, gli on. Toggenburg, Nicolussi e Walter, secondo la stampa allogena locale, si rifiutarono di riaccettare il mandato. Si assicura che tale lista verrà presentata anche nella Venezia Giulia.

Farinacci invita l'on. Garibotti a parlare a Cremona

Cremona, 23, notte.

L'on. Farinacci, appresa dai giornali la notizia della lista dei candidati socialisti, dalla quale si rileva che l'on. Garibotti di Cremona è designato candidato della circoscrizione lombarda, gli ha diretto oggi il seguente telegramma presso la Giustizia a Milano: «Per avere leggenda che a Cremona manca agli avversari libertà di propaganda, vi invito a tenere qui vostro discorso politico. Garantisco libertà di parola e incolumità personale; riconosco solo diritto contraddirvi in pubblico. Se rifiutaste questo invito, vi prego una volta per sempre di non attribuire più fascismo cremonese colpa della vostra pusillanimità».

Una circolare delle Banche in appoggio al listone governativo

Prossimi discorsi di De Nicola e Di Cesarò

Roma, 23 notte.

E' degna di nota la circolare che l'Associazione bancaria italiana spedisce a tutti i direttori delle banche, circolare pubblicata stasera dal «Popolo» che dice:

«Aprendosi la campagna elettorale, si è riunito il Comitato di propaganda elettorale in seno al Consiglio. Il Comitato stesso ha preso gli opportuni accordi con le organizzazioni industriali ed economiche per avere norme nelle direttive. Il concorde giudizio si è affermato nel riconoscere pienamente i vantaggi derivanti al paese dalla ristabilita autorità dello stato, dal mantenimento dell'ordine, dal tranquillo svolgersi delle attività produttive dal progressivo miglioramento della situazione finanziaria.

«Non vi può quindi essere dubbio sulla convenienza di cooperare in modo efficace al consolidamento di questa situazione e anche con [illegible] con [illegible] alle ingenti spese che le circostanze [illegible] nei periodi elettorali. Questo concorso, secondo le circostanze, [illegible] in relazione agli accordi presi a Roma al due per mille del capitale, nel senso che, mediante questi versamenti, la banca dovrebbe intendersi esonerata da ogni altra richiesta di concorso».

Seguono poi le norme per il versamento della somma.

Per quanto riguarda la campagna elettorale imminente si conferma che nella prima decade di marzo l'onorevole De Nicola, capolista per il collegio di Campania, pronunzierà il suo discorso elettorale. Il discorso sarà tenuto nel teatro San Carlo e nel gran salone della Borsa di Commercio. Al discorso assisteranno tutte le autorità delle cinque provincie e i candidati della lista nazionale. L'oratore sarà presentato dal presidente del comitato. Non vi saranno altri discorsi.

Un'altra manifestazione di particolare importanza è preannunziata per la fine di questo mese e per i primi del mese venturo a Palermo. Nel capoluogo della regione, l'ex-ministro Di Cesarò terrà un discorso per precisare la posizione della democrazia sociale nei confronti degli altri partiti e del Governo. Riguardo a quest'ultimo si assicura che l'on. Di Cesarò non vorrà sopravvalutare la collaborazione data dalla democrazia sociale al governo fascista.

Egli riaffermerà il proposito dei demo-sociali di non assumere alcun atteggiamento ostile verso il Governo, a meno che non siano i rappresentanti del Governo ad aprire le ostilità verso i demo-sociali.

L'on. Donegani, che era atteso a Roma per la giornata di oggi ad esporre la situazione della lista fiancheggiatrice toscana, non ha lasciato ancora Firenze. Il suo arrivo è preannunziato per domani domenica.

Dopo l'articolo sul "cieco,,

Il sen. Pantaleoni protesta profonda stima all'on. Orlando

Roma, 23 notte.

E' noto quel che scrisse il senatore Pantaleoni sul «Mezzogiorno» di Napoli contro l'on. Orlando a proposito della lettera di questi sulla sua candidatura nel listone. Il senatore fascista scriveva, fra l'altro:

«... L'altro cieco è quello che fu cieco a Versailles dove, con felice frase dell'on. Giunta, riempì di lacrime i calamai. Diceva questo cieco di volersi ritirare a vita privata; ma fece un sogno, e nel sogno si vide, in mezzo ad una pastella bene appoggiata [illegible] «Grande d'Italia», diventare di botto il polarizzatore di tutte le opposizioni della futura Camera; si vide duce della democrazia, salvatore della Costituzione e del parlamentarismo; e lui, il mafioso saraceno, un ponte tra un sud ed un nord immaginari».

Ora si apprende che l'avv. Francesco Orlando, figlio dell'ex-presidente del Consiglio, scrisse al senatore Maffeo Pantaleoni una vivace lettera, ritenendo quell'articolo del senatore offensivo per il genitore. Ma il Pantaleoni ha risposto che egli non era venuto meno, con quegli scritti, ai sentimenti di profonda estimazione per l'Orlando.

La lista nazionale del Partito popolare

Roma, 23 notte.

La Direzione del Partito Popolare Italiano comunica le seguenti liste circoscrizionali approvate:

LIGURIA.

Arata Nicola, consigliere provinciale e sindaco di Chiavari; on. Banderali Angelo, organizzatore; on. Bogliano Pico Antonio, prof. Università cattolica Milano; on. Cappa Paolo, pubblicista; Guerrieri Filippo, avv., ex-combattente, tre volte decorato al valore; Manfredi Giacomo, tenente generale, mutilato di guerra; Manuel Gismondi Paolo, avvocato; on. Pellizzari Achille, prof. universitario; Bembado Pietro, avvocato.

LOMBARDIA.

On. Grandi Achille, organizzatore; on. Mauri prof. Angelo, avvocato, già ministro per l'agricoltura; on. Paleari Giovanni, avvocato; on. Baranzini Arturo, industriale; on. Jacini Stefano, ex-combattente, decorato; on. Merizzi Giovanni, avvocato; on. Gavazzeni Giuseppe, avvocato; on. Gavazzi Camillo, agricoltore; on. Stefini Evaristo, ingegnere; on. Bresciani Carlo, pubblicista; on. Longinotti Giovanni Maria, già sottosegretario al lavoro; on. Mentini dott. Giorgio; Oliva Riccardo, avvocato; Miglioli Giovan Battista, avvocato; Longoni Mario, avvocato, consigliere provinciale di Milano.

TOSCANA.

Gronchi Giovanni, ex-combattente, tre volte decorato, già sottosegretario all'industria; Marchini Mario Augusto, già sottosegretario ai lavori pubblici; Anselmi Armando, avvocato; Bacci Felice, lavoratore, mezzadro; Brunelli Tommaso, avvocato, ex-combattente, decorato; Dezzio D'Ari Stefano, avvocato; Solari Arturo, professore universitario; Tamagnini Giulio, pubblicista; Viviani Cesare, avvocato.

MARCHE.

On. Bentini Giovanni, avvocato, già ministro all'agricoltura; Ricci dott. Ercole, professore scuole medie; on. Tupini Umberto, avvocato.

ABRUZZI e MOLISE.

Spataro Giuseppe, avvocato, ex-combattente; D'Amico Vincenzo, ex-combattente; Rivera Vincenzo, professore di agricoltura; Sichino Saverio, professore, pubblicista; Stecchini Gerolamo, industriale ex-combattente.

PUGLIE.

Antonucci Nicola, ingegnere, ex-combattente decorato; Del Giudice avv. Vincenzo, professore universitario; Pasculli Raffaele, avvocato; Feria prof. Anselmo; Seuro Luigi, avvocato.

BASILICATA e CALABRIA:

On. Anile Antonio, professore universitario, già ministro della Pubblica Istruzione; on. Cappelleri Giuseppe, agricoltore; on. Miceli Picardi Francesco, avvocato; on. Sensi Francesco, avvocato; Carriero Giuseppe, avvocato; Cristalli Pasquale Terenzo, avvocato; Favini Andrea, avvocato; Silea Nicola, industriale.

LAZIO-UMBRIA.

On. Cingolani dott. Mario, già sottosegretario al Ministero del Lavoro; on. Di Fausto Amedeo, deputato uscente; Campilli Pietro, dottore in scienze economiche; Cerconi Vincenzo, professore, ex-combattente; Cherubini marchese Riccardo, dottore in giurisprudenza; D'Aquila Ernesto, avvocato; Trela prof. Nicola, ordinario nella R. Università di Roma; Gabrielli Venanzio, mutilato e più volte decorato al valore; Giordani Gino, pubblicista, mutilato, decorato al valore.

Le linee telefoniche Roma-Torino sono rimaste stanotte totalmente interrotte. Del nostro consueto servizio dalla Capitale non abbiamo potuto ricevere che una parte minima per la via di Milano.

La decisione dei liberali toscani

Una lista di 6 nomi dei quali 3 di fascisti

Firenze, 23, notte.

I componenti la sezione del partito liberale italiano si sono riuniti nuovamente questa sera e dopo lunga discussione è stato votato il seguente ordine del giorno:

«La Federazione regionale toscana del partito liberale italiano, considerato che di fronte alla proposta degli organizzatori aveva accettato l'intesa, [illegible] di parte, pure alla campagna elettorale con lista di minoranza avente a prima quale esponente l'on. Sarrocchi per contrastare i posti alle opposizioni e che s'ebbe [illegible] fu ufficialmente approvato dal Governo;

considerato che il Governo ha fatto oggi conoscere il gradimento che i liberali toscani non presentino l'annunciata lista di minoranza;

riaffermato ancora una volta l'indirizzo liberale e l'azione liberale, [illegible] che in ogni caso è di leale collaborazione all'opera del Governo, in considerazione ai supremi interessi del paese, di fronte alla situazione di cui sopra;

delibera: di non presentare una lista distinta di minoranza e di lasciare liberi i propri iscritti per ciò che riguarda la partecipazione alla campagna elettorale».

La lista verrà formata di 6 candidati, cioè tre fascisti e tre liberali. I liberali sono i deputati uscenti on. Sarrocchi, on. Donegani e on. Franceschi. I fascisti sarebbero il marchese Trigona di Firenze, Bazza, segretario delle corporazioni del teatro di Milano, e Garzilli, segretario di S. E. Acerbo. I nomi dei fascisti però non sono sicuri. L'on. Donegani parte questa notte alle 3 per Roma, allo scopo di portare questa risposta definitiva a S. E. Acerbo.

Il Partito repubblicano ha deciso definitivamente i nomi dei propri candidati per la circoscrizione toscana. Essi sono: Eugenio Chiesa, deputato uscente; ing. Ettore Sighieri, ex-deputato; Giuseppe Benei, pubblicista; dottor Edoardo Bontigli, ex-combattente, decorato; avv. Giorgio Capuzi, ex-combattente; rag. Pietro Carrer, grande mutilato; avvocato Bruno Dalle Piane; avv. Frediano Francesconi. Non è ancora stabilito se qualche altro nome non possa essere aggiunto. La lista sarà presentata lunedì.

Incidente contro i firmatari della lista unitaria ad Asti

Milano, 23, notte.

La Giustizia pubblica la seguente corrispondenza da Asti:

«Eccovi un esempio di... rispetto alla libertà elettorale da parte dei fascisti. Per disposizione del Comitato elettorale socialista unitario del Piemonte, si era stabilito che una cinquantina di firme di elettori per la proclamazione dei candidati si raccogliessero in Asti; e l'altra sera, alle ore 20.30, i compagni furono invitati a recarsi nello studio dell'avv. Annibale Vigna, che è uno dei candidati della lista unitaria, per apporre la loro firma alla dichiarazione, compilata sul modello della Direzione regionale. La cosa era non soltanto lecita, ma doverosa ed elementarmente legale, perchè senza la partecipazione ufficiale non sono ammesse candidature. Tuttavia non piacque ai fascisti locali, che si affrettarono a dimostrare il loro... rispetto alla legge. Infatti, non appena i compagni incominciarono a presentarsi più numerosi del bisogno, un gruppo di fascisti, guidati da Bazione, fra i quali si assicura essere anche membri del direttorio locale, si appiattò sotto il portone di casa, investendo, ingiuriando e minacciando i compagni che entravano. Corse anche qualche bastonata; ma accorsero prontamente due carabinieri, in perlustrazione sotto i portici, ed arrestarono due fascisti che avevano picchiato. I fascisti protestarono, declinando la loro qualità come talismano di salvezza. E siccome questo non bastò, perchè i carabinieri con si arresero, gridarono all'aiuto dei colleghi in randello. Si radunò rapidamente gran folla e numerosi fascisti, e la cosa finì senza conseguenze.

«Più tardi, verso la mezzanotte, i fascisti, a cui prudevano le mani, andarono ad appostare sul viale Cavallotti i vetrai, che a quell'ora si recavano pacificamente al lavoro, e li presero a manganellate. Furono feriti al capo Gazzena Flavio ed al capo e in varie parti del corpo Scuiati. Vennero soccorsi dalla Croce Verde, subito intervenuta con barelle, trasportandoli all'Ospedale Civico. Quivi furono medicati e rinviati alle loro case, non essendo nè pericolose nè gravi le lesioni. Il fatto costituisce un reato di azione pubblica, perchè si tratta di lesioni con premeditazione, di violenze contro l'esercizio di un diritto elettorale, e gli autori sono noti; ma l'autorità giudiziaria, avendo da fare con fascisti, chiude gli occhi. Con queste prove di... libertà si inizia anche in Piemonte la campagna elettorale!».

Perchè il candidato fascista di Mondovì venne escluso dal listone

L'avvocato Gallizio si ritira?

Cuneo, 23 notte.

Accennando ieri al malcontento dei fascisti di taluni centri della nostra provincia per il modo con cui venne formata la lista nazionale, si diceva che una particolare impressione aveva prodotto a Mondovì l'esclusione del candidato fascista avv. Iemina, che i fascisti monregalesi portavano con tanto maggior entusiasmo per essere egli stato, come ancora recentemente scrissero, uno dei primi iniziatori del loro movimento.

Ora la Sveglia di Mondovì, organo ufficioso dei fascisti locali, ha un vivacissimo articolo contro l'esclusione dello Iemina. Nell'articolo, dopo aver accennato che il candidato del Fascio non era di gradimento del Sottoprefetto e che la battaglia fu ingaggiata fra le forze fasciste da una parte e la Sottoprefettura dall'altra, si accusano alcuni rappresentanti del fascismo di avere obbrobriosamente calunniato l'avv. Iemina presso le autorità governative dipingendolo come una persona non rispettabile, moralmente indegna. L'articolo conclude: «Comprendiamo benissimo [illegible] coloro che hanno compiuto nell'ombra la oscura opera, sarebbero oggi disposti a mettere un velo sulla cosa, ma è dovere di uomini onesti portare alla luce della ribalta questa meravigliosa campagna di calunnie, perchè essa non tocca solamente un uomo, che è ben misera cosa, ma colpisce come uno schiaffo in pieno viso i fascisti di Mondovì e circondario».

Sempre secondo notizie provenienti da Mondovì risulterebbe poi che l'avv. Giovanni A. Gallizio, decano dei socialisti unitari della provincia ha rifiutato la candidatura offertagli dal Partito socialista unitario per la provincia di Cuneo.

Perquisizione in casa dell'ex-sindaco Sala

Alessandria, 23 notte.

Una nuova perquisizione è stata operata nell'abitazione dell'ex-sindaco Raimondo Sala. Sono state sequestrate alcune copie del periodico: Ferito, ieri soppresso dalla locale autorità per motivi d'ordine pubblico.

Lista fiancheggiatrice in Umbria

Roma, 23, mattino.

Il Nuovo Paese informa che in Umbria sarà presentata una lista fiancheggiatrice ufficiosa, della quale faranno parte l'on. Aldo Netti, presidente della Camera di Commercio umbra, e il comm. Spinelli, ex-sindaco di Spoleto.

Giornali e riviste

Sopravvisse la baronessina Maria Vecsera all'arciduca Rodolfo, suo amante, dopo l'orribile tragedia di Mayerling? Pare di sì; almeno secondo la nuova versione, più romantica di tutte le altre, che al Sunday Express ha dato la contessa Maria Larisch, che si dice nipote e confidente della regina Elisabetta. Ella racconta di averla saputa da un tale che si chiama Anton S. Questo Anton S. si trovò nel 1910 sulle rive d'un laghetto fra le montagne della Baviera, dove si fermò una settimana. Sulle rive del lago c'era un convento dove, a quanto si diceva, erano chiuse molte dame illustri. Una notte vi fu uno spaventoso temporale e il giorno dopo Anton S., durante una gita in barca, trovò che il fulmine aveva abbattuto il muro di cinta del convento. Avvicinatosi, Anton S. vide una monaca che guardava il lago; aveva un profilo splendido, ma nel volgersi mostrò l'altra metà del viso orribilmente sfigurata. «Signore — disse un abitante dei dintorni ad Anton S. — lei ha veduto quella che fu la baronessa Maria Vecsera». Il vecchio poi aggiunse la seguente storia. Quando, dopo la tragedia, Maria Vecsera fu trasportata nel guardaroba da Loshek, il cameriere del principe, non dava più segni di vita, ma il dott. Widdermeier si accorse che era viva e ne informò Francesco Giuseppe, che era accorso a Mayerling. L'imperatore, «in uno spirito di perversa crudeltà», volle si tenesse ogni mezzo per far sopravvivere la sciagurata. Essa fu trasportata in un convento e vi rimase per una settimana priva di sensi, con mezza faccia orribilmente deturpata e un occhio distrutto. Quando si fu un po' rimessa, la superiora del convento le rivelò l'atroce verità: Rodolfo si era ucciso; ma prima di uccidersi, l'aveva sfigurata spaventosamente. Si togliesse le bende e si guardasse allo specchio. Terribile colpo, delirio, svenimento. La madre e la sorella di lei erano state chiamate al convento in attesa della rivelazione, fatta per ordine dell'imperatore. A notte il frutto degli amori illeciti nasceva morto. Durante la convalescenza la giovane baronessa, la madre e la sorella andarono a vivere segretamente in Italia per ordine dell'imperatore, che inviava suoi agenti a visitarle. Finita la convalescenza, l'imperatore le ordinava di farsi monaca, e Maria Vecsera entrava nel convento bavarese. I due vecchi erano servitori suoi fedeli e l'avevano seguita, e solo una volta all'anno potevano visitarla. Ma ecco che una notizia ufficiale viene ora a distruggere la romantica leggenda. L'ex-presidente della polizia austriaca Dr Gerth Beranek smentisce recisamente da Vienna la notizia diffusa dal Sunday Herald. Egli attesta di aver visto il cadavere della Vecsera di averlo riconosciuto e di aver assistito all'inumazione nel cimitero di Heiligenkreuz. Dopo di che si pronuncia il parce sepultis.

***

Sontuosi carnevali vantò Napoli nel settecento e nell'ottocento. Anche gli stranieri si divertivano non poco ammirando il brio e la magnificenza del carnevale napoletano, da Goethe, che fu a Napoli nel 1787, a quella madame — ricorda A. Pappalardo nel Giorno — Goudar, che ebbe l'onore di divenire l'amante di Ferdinando IV. In un suo opuscoletto dice che l'allegria, fuggita da tutte le città di Europa — giacchè «on certi à Amsterdam, on joue à Venise, on baille à Paris, on dort à Londres» — si era rifugiata a Napoli. Infatti, quell'anno il carnevale fu straordinariamente brillante. Al San Carlo si rappresentò un'opera nuova di Nicola Piccini, Alessandro nelle Indie, in cui cantarono Emma de Amicis ed il celebre Pacchiarotto, che però non le piacque, giacchè, confessa, «je n'aime pas les eunuques»; ed i nuovi padroni di Napoli, i Borboni, per mostrare di non essere taccagni come i viceré instauravano l'uso delle cuccagne offerte al popolo. Quelle a cui assistette la Goudar furono quattro: L'età dell'oro, in cui erano buoi squartati, montoni, caprioli, uccelli, agnelli; L'assedio di Troja; il Tempio d'Astrea; l'Incantamento d'Armida. Nel XIX secolo il carnevale perde di sontuosità. Si può appena ricordare quello del 1827, durante il quale re Francesco I Borbone offrì all'aristocrazia un ballo nel R. Teatro San Carlo. Le elegantissime maschere rappresentarono La Corte di Persia ed il Re lo Schah, mentre la regina Maria Isabella, in sua formosa bellezza, era vestita da Sultana. Il quadro più bello fu quello — veramente non si capisce che avesse a vedere con la Corte persiana — dei quattro poeti italiani Dante, Petrarca, Ariosto e Tasso, rappresentati rispettivamente da Rinaldo Acton, dal principe di Luperano, dal conte Mocenigo e dal conte Castella; con loro erano: Beatrice, principessa Zurlo Imperiali di Francavilla; Laura, miss Talbot; Ginevra, miss Lushington; Eleonora, la baronessa Bachhausen. Durante il regno di Ferdinando II c'era l'abitudine di fare ogni anno un carro pei principini, che, in maschera, gettavano coriandoli sui passanti o sui balconi di Toledo e Foria. Ma già avanzava la rivoluzione e nel carnevale del 1847 avvenne un grave incidente, nel quale, innocentemente, fu coinvolto Francesco De Sanctis, che vi buscò due giorni di prigione, salvandosi da una ben più grave pena per l'intercessione del suo mecenate, marchese Basilio Puoti. Francesco De Sanctis dovette allora passare per le vie di Napoli, tra i gendarmi, nella colonna di giovinastri, incatenati a due a due.

***

Molti «assi» del motociclismo hanno esordito come campioni ciclisti. Il campione motociclista Opessi ha debuttato anche lui sulla bicicletta... Ma aveva appena cinque anni. Fu in occasione di una giornata popolare infantile, organizzata a Torino nel 1903. Sebbene ancora tenerello, il piccolo e ricciuto Pierino sentiva — ricorda la nuova rivista Il Gentleman Motociclista, diretta da G. Tonelli — l'influsso della ruota e del telaio della fraterna officina. Su di una minuscola macchina — un gioiello di perfezione, a detta dei tecnici — egli trionfò dei suoi minuscoli rivali. Qualche tempo dopo Pierino, passando dai fasti della corsa a quelli del turismo, guidava nel Parco Reale di Racconigi più di 2000 ciclisti convenuti nella cittadina piemontese, per la nascita del Principe ereditario. I Principi (e in particolar modo la principessa Jolanda) che assistevano al passaggio dell'imponente corteo, ebbero sorrisi e parole di lode per il ciclista lillipuziano. Ma appena vennero da oltre Manica le prime motociclette, Opessi sentì irresistibilmente la sua vocazione. E da allora, addio bicicletta!

Continua il miglioramento nello stato di Bonservizi

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 23, notte.

Il miglioramento segnalato ieri nello stato di salute di Bonservizi, vittima dell'anarchico Bonomini, continua. Il bollettino pubblicato stasera segnala che lo stato generale è buono. Il ferito ha cominciato un'alimentazione graduale liquida. Nessun disturbo si è verificato nel sistema nervoso, tanto centrale che periferico. Pur restando sempre la prognosi riservata, le condizioni suesposte danno adito alla speranza. Permane tuttavia il divieto assoluto di visitare l'infermo.

Il segretario politico provinciale di Torino del P. N. F. cav. Colli-Rossi, ha ricevuto da Parigi questo telegramma: «Condizioni nostro Bonservizi leggermente migliorate pure mantenendosi stato grave. Fascisti Parigi addolorati ma saldi esprimono tale mezzo riconoscenza, solidarietà fraterna fascisti torinesi. Bombelli».

Il generale Croce suicida

Roma, 23 notte.

Oggi alle ore 17 nella sua abitazione si è ucciso con un colpo di rivoltella il tenente generale comm. Giovanni Croce. Il comm. Croce da due mesi era a letto, malato di cuore. Egli fu già governatore di Rodi e comandante della guardia regia.

I telefoni della STAMPA sono così costituiti: Direzione: 40-945 — Redazione ed Uffici della Cronaca: 40-946 — Uffici del «Seguendo la Cronaca»: 40-947 (telegr. comunali) — Amministrazione 40-948.

AVVISO

Camera di Commercio e Industria di Milano

La Società Anonima «Stabilimenti di Dalmine», con sede in Milano, e col capitale di lire 45 milioni versati, rappresentato da 45.000 Azioni del valore nominale di L. 100 e venale di lire 132, ha presentato domanda alla Camera di Commercio e Industria di Milano per ottenere la quotazione ufficiale dei propri titoli nel listino di questa Borsa dei valori.

Milano, 10 febbraio 1924. 1308

Il Segretario Generale R. MATTIOLI. — Il Presidente A. SALMOIRAGHI.

TORINO 1924 — TIP. FRASSATI & C.

La giornata di Susanna

Novella di ROBERTO BRACCO

Ore 9 antimeridiane.

SUSANNA. — *(ancora a letto)* Oh, chi si vede! L'angeluzzo biondo di mammina!... Vieni, vieni, gioia mia, vita mia! Vieni!

IL BIMBO. — Nel letto *gande gande!*

SUSANNA. — Sì, nel letto grande grande.

IL BIMBO. — Babbino non vuole.

SUSANNA. — Ma no! Che confusione fai! Babbino non vuole quando c'è lui. E, anche quando c'è, non accade sempre che non voglia. Tutt'altro! Adesso, intanto, babbino è già nello studio, a lavorare. Puoi venire, puoi venire a stare un po' con mammina tua... Eccolo! Eccolo! *(Baci su baci)* E chi sei tu? Di': chi sei tu?

IL BIMBO. — *L'angeluzzo bondo.*

SUSANNA. — Caro! Caro! Caro!

IL BIMBO. — *(nascondendosi sotto la coltre)* Cuccù!

SUSANNA. — *(con voce ritmata:)*

L'angeluzzo biondo biondo,
Il più bello ch'è nel mondo
Il tesoro di mammina,
Dove sta? Chi l'indovina?

Ore 11 antimeridiane.

SUSANNA. — *(nel bagno — stende il braccio fuori dalla vasca, piglia un piccolo innaffiatoio, indi, dal livello dell'acqua tiepida in cui è immersa, solleva ad arco il seno e se lo annaffia, guardandolo con duplice sguardo sotto quella vispa pioggiolina, che ne imperla le rose e le viole.)*

(Tac!... Di botto si apre l'uscio.)

IL MARITO. — *(irrompe)* Oh, sei tu qui!

SUSANNA. — Dio buono! Ho dimenticato di chiudere il lucchetto. Va via! Va via... *(Si copre con l'innaffiatoio, parzialmente.)* Non voglio che tu mi veda così!

IL MARITO. — Io ho il diritto di vederti comunque.

SUSANNA. — Non li ha negli occhi, un marito, i suoi diritti. Va via!

IL MARITO. — Mi sono insudiciato un dito d'inchiostro e devo lavarmelo. *(Eseguc.)*

SUSANNA. — Prepotente!

IL MARITO. — Ma mi dici a che serve quell'innaffiatoio?

SUSANNA. — Ho letto questo consiglio in una Rivista femminile. Innaffiamento per la restaurazione del seno.

IL MARITO. — Ti ringrazio.

SUSANNA. — Mi ringrazi, di che? Sono cose che non ti riguardano più, perchè da qualche tempo sei diventato un marito alla moda.

IL MARITO. — Che fanno i mariti alla moda?

SUSANNA. — Dovresti piuttosto domandare quel che non fanno.

Ore 2 pomeridiane.

SUSANNA. — *(dietro la porta dello studio di suo marito.)* Mi permetti, Gigi?

IL MARITO. — *(al signor Gianfranco Donadò che gli è seduto accanto, intento a esporgli l'arruffio dei litigi da cui è oppresso il suo patrimonio.)* Un minuto di sospensione, se non le dispiace. Mia moglie viene a chiedermi dei quattrini. Sempre che entra nel mio studio, me ne chiede. *(Poi, rivolgendosi verso la porta)* Avanti! Avanti!

(Il signor Donadò si leva riguardosamente.)

SUSANNA. — *(entrando)* Non vorrei interrompere una conversazione d'affari...

IL MARITO. — L'hai già interrotta. Non pensarci più. Ti presento il mio novissimo egregio cliente Gianfranco Donadò.

(Scambio d'inchini.)

SUSANNA. — Si tratta di una faccenduola molto familiare. Il signor Dosadò mi perdonerà...

IL MARITO. — Bada: hai storpiato il suo nome. Si chiama Donadò, non *Dosadò.*

IL CLIENTE. — Lasci fare, avvocato.

SUSANNA. — Insomma, Gigi, ho bisogno di trecentosettantacinque lire. Un conticino impreveduto da pagare.

IL MARITO. — Benissimo. *(Le porge il portafoglio.)*

SUSANNA. — Ne piglio quattrocento.

IL MARITO. — Mi regali tutto quello che non pigli.

SUSANNA. — Ti saluto, marito! Riverisco, signore! Omettilo il suo nome per non storpiarlo.

IL CLIENTE. — Troppo gentile!

SUSANNA. — *(Esce.)*

IL MARITO. — *(al cliente)* Mia moglie, veda, è una spugna...

Ore 3 pomeridiane.

SUSANNA. — *(nella sala di prova della «Ville de Bruxelles»)* No! No! un mantello di *petit-gris*, oramai, è banale.

IL DIRETTORE. — Un po' comune, è vero. Del *petit-gris* si è abusato. Vediamo, invece, se le va questo mantello di *loutre.*

SUSANNA. — *Loutre* autentica!

IL DIRETTORE. — Lo garantisco per *loutre di Hudson.*

SUSANNA. — Ma il taglio mi pare...

IL DIRETTORE. — E' un modello originale di Redfern. La principessa di Bigamma ne è innamorata.

SUSANNA. — Figuriamoci che pregio!

IL DIRETTORE. — Non si preoccupi.

SUSANNA. — Bè, proviamolo.

Ore 4 pomeridiane.

SUSANNA. — *(nel numero 7 dell'Hôtel Terminus)* Hai visto, hai visto come riesce il mio piano! Se saprai secondarmi, a poco a poco diventerai un amico di casa. Intanto, col pretesto del conticino impreveduto da pagare, ho provocato, senza indugi, la necessaria presentazione. Adesso, c'è già tra me e te l'ufficialità della conoscenza.

LUI. — Ma, scusa, perchè mi hai chiamato *Dosadò*, invece che *Donadò?* Non occorreva un simile strafalcione.

SUSANNA. — Stupido! Ho voluto mostrar bene a mio marito d'ignorare il tuo nome. Sarà una circostanza a nostro discarico se, per un qualche indizio casuale, gli balenerà il sospetto che ci siamo conosciuti prima di stamane.

LUI. — Un'abilità ammirevole!

SUSANNA. — Ah, non si valuta mai abbastanza l'abilità con cui una povera donna, depositaria d'un marito e d'un amante, custodisce la felicità dell'uno e dell'altro. E dimmi, amor mio: credi d'averlo conquistato?

LUI. — Lo spero. Ho seguito il tuo consiglio. Per invitarlo a essere il mio avvocato, gli ho messo in tasca dieci biglietti da mille.

SUSANNA. — Nove, non dieci.

LUI. — Come lo sai!!

SUSANNA. — Egli me l'ha detto. Non ha segreti per me.

LUI. — Sì, lo confesso, ne ho risparmiato uno. Cosa vuoi!... Mi è parso di svenarmi.

SUSANNA. — Va' là che sarai contento. Due piccioni a una fava. Ti sei avvicinato alla mia vita cotidiana, e ti sei assicurato l'ausilio di un valoroso avvocato, che è per giunta un uomo onestissimo!

LUI. — Uhm!...

SUSANNA. — Oseresti dubitare della sua onestà?

LUI. — Raccolgo le voci che corrono.

SUSANNA. — *(si leva con ribelle fierezza.)*

LUI. — Che fai?

SUSANNA. — Me ne vado.

LUI. — Sei venuta appena da dieci minuti.

SUSANNA. — Gli ultimi che ti ho dati!

LUI. — Ma no!... Che ghiribizzo è questo!

SUSANNA. — Io non posso avere per amante un uomo che non stima mio marito.

LUI. — Perchè?

SUSANNA. — Tutto è finito tra noi!

LUI. — Aspetta!... Aspetta!... Ascoltami!...

Dopo un'ora.

SUSANNA. — *(sulla soglia della stanza suddetta)* Oh, Dio!... Mi manca...

LUI. — Che ti manca?

SUSANNA. — Una giarrettiera.

LUI. — Dev'esser lì. Eccola.

SUSANNA. — Presto! Presto!... Attento! Mi fai male.

Ore sei pomeridiane.

SUSANNA. — *(nel salotto della Baronessa De Lisis, che presiede un Comitato di dame filocattoliche)* Domando la parola.

LA BARONESSA. — La parola è a donna Susanna Ranucci.

SUSANNA. — *(in piedi)* Io mi permetto di non approvare l'opinione della mia illustre collega marchesa Viziotti. Ah, sì! Soccorrere le Pentite!... Bellissimo programma! Ma dovremo noi credere pentita ogni rappresentante del sesso femminile che verrà a mostrarci di battersi il petto? Noi dobbiamo avere le prove del pentimento. Dobbiamo vedere coi nostri occhi che il pentimento abbia già allontanato la fanciulla traviata, la femmina da trivio, la moglie adultera dalle pratiche che dissolvono la famiglia, che rovinano la società. Vedere, vedere prima di credere! Questa ha da essere la nostra norma, se non vogliamo incoraggiare la corruzione mascherata, l'ipocrisia, la menzogna! *(Siede, commossa.)*

(Applausi.)

IL REVERENDO MAGOZZI. — *(segretario del Comitato, va a stringerle la mano.)* Il suo monito, donna Susanna, mi ha ricordato quello del Vangelo: *Nisi videritis signa et prodigia, non credetis.*

SUSANNA. — Oh, il Vangelo!... La mia lettura favorita.

Ore 8 pomeridiane.

SUSANNA. — *(a tavola, testa a testa col marito)* Non ti sono piaciuti questi gnocchi?

IL MARITO. — No, cara. Così deficienti di burro!

SUSANNA. — Colpa tua. Predichi sempre l'economia!

IL MARITO. — E sul burro vuoi farla?

SUSANNA. — La faccio un po' su tutto.

IL MARITO. — Per ciò sei tornata a casa con indosso un mantello di lontra che non avevi?

SUSANNA. — O che? Per fare economia, avrei dovuto rassegnarmi finanche a morire di freddo!

IL MARITO. — Evidentemente, no. E quanto costerà codesta legittima precauzione contro la morte per assideramento?

SUSANNA. — Ignoro la cifra precisa. Ma ho promesso di pagare domani una prima rata di lire... novemila.

IL MARITO. — Ti avverto che non le ho.

SUSANNA. — Le hai. Le hai. Proprio novemila ne hai avute stamane da quel signore col nome che termina in *dò*. Sono rimasta a spiare dietro l'uscio del tuo studio.

IL MARITO. — Non me ne congratulo! Spiare dietro un uscio è una sconvenienza, è una malacreanza!

SUSANNA. — Corrispondi molto male al mio zelo affettuoso. Il novissimo cliente, a vederlo, m'era parso, non so perchè, un imbroglione. Sono stata presa dal panico. Ho temuto ch'egli stesse lì a imbrogliarti, a turlupinarti.

IL MARITO. — Turlupinare me, non è facile.

SUSANNA. — Facilissimo!... E ho respirato quando ho potuto constatare ch'egli è, viceversa, un imbecille.

IL MARITO. — Non è nè un imbroglione, nè un imbecille. E io ne ho avuto, complessivamente, un'ottima impressione. *(Armandosi di forchetta e di coltello)*... Non potrei dire lo stesso di questo pollo, che è magro come la Miseria.

SUSANNA. — E' del nostro pollaio.

IL MARITO. — Lo avevo compreso.

Ore 10 e 30 pomeridiane.

SUSANNA. — *(scende dalla «limousine» del commendator Benotti, lasciandosi sorreggere da lui, che ne è già disceso appunto per sorreggerla.)* Non era prevedibile, commendatore, che chiedendovi due minuti di ospitalità nella vostra automobile mi sarei esposta a un tentativo di seduzione.

IL COMMENDATORE. — Non sono così cretino, donna Susanna, da illudermi di potervi sedurre in due minuti.

SUSANNA. — Nè in due minuti, nè in due anni. Ricordatevi che io adoro mio marito.

IL COMMENDATORE. — Fortunatamente, non mi ricorderò di questa calamità, perchè soffro di amnesia.

SUSANNA. — Arrivederci, cattivo soggetto! Domani sera, un'ora di *poker* dalla mia amica Gilda.

IL COMMENDATORE. — Verrò volentieri a perdere qualche centinaio di lire... e la testa. *(Le bacia la mano guantata.)*

SUSANNA. — *(rincasa. Ed entra difilata nello studio, dove suo marito sgobba tra codici e scartafacci.)* Come vedi, sono di ritorno.

IL MARITO. — Non mi avevi detto che venissi a rilevarti in teatro non prima delle undici?

SUSANNA. — Sì, ma non ne potevo più! E' indispensabile che la mia amica Gilda, quando invita me nel suo palco, si astenga dall'invitare il commendator Benotti.

IL MARITO. — Non ti è omogeneo?

SUSANNA. — Mi fa la corte, e ciò m'infastidisce.

IL MARITO. — Hai perfettamente ragione. E chi ti ha accompagnata sin qua?

SUSANNA. — Nessuno. Ho preso un tassì. Auff!... Quattro corse di tassì in una giornata! Con quelle tariffe! Con quel «caro-correre»!... Io ti domando perchè non dobbiamo avere un'automobile nostra. Ti faccio il conto di quanto ci costerebbe...

IL MARITO. — Abbi pazienza, me lo farai domani.

SUSANNA. — Allora, vado a dare un bacino al nostro angeluzzo biondo, e poi... a letto.

IL MARITO. — Sì, cara.

SUSANNA. — Ti attendo.

IL MARITO. — Sì, cara.

Mezzanotte.

SUSANNA. — *(a letto — dorme, o pare che dorma.)*

IL MARITO. — *(chiamandola, sottovoce:)* Susanna!... Susannetta!... Susannuccia!... Mogliettina bella!...

SUSANNA. — *(russa un poco.)*

IL MARITO. — *(tra sè)* E poi mi rimprovera d'essere un marito alla moda!

ROBERTO BRACCO.

I coniugi Max Linder avvelenati col veronal

Condizioni gravi - Tentato suicidio o disgrazia?

(Servizio speciale della «Stampa»)

Vienna, 23 notte.

Il famoso attore cinematografico Max Linder e sua moglie, scritturati da una Casa cinematografica viennese, sono rimasti vittime di un gravissimo avvelenamento col veronal. Portati all'ospedale, le condizioni di entrambi si mantengono gravi.

La prima ipotesi che è stata fatta ha attribuito l'avvelenamento a una disgrazia. Ma ora non si esclude si possa trattare anche di suicidio, sebbene la proverbiale giocondità di Max Linder non sembri giustificare un atto di tanta conseguenza. Ad ogni modo, se pur si tratta di suicidio, i motivi di esso rimangono finora sconosciuti. Le indagini sarebbero tuttavia riuscite ad appurare che i coniugi Linder soffrivano, da qualche tempo, di una grave forma d'insonnia. Fu questa sofferenza a spingerli al tragico passo? Ma non è improbabile che il disgraziato accidente sia stato dovuto a un errore: Max Linder e la sua signora avrebbero cioè abusato delle prescrizioni mediche ed avrebbero successivamente ingerito dosi di veronal tali da produrre l'avvelenamento. Le indagini delle autorità continuano.

La morte di un brillante sportman

Parigi, 23, mattino.

Uno sportman italiano, Giovanni Arditi, proprietario della nota scuderia, è morto oggi, in età di 35 anni, in una Clinica parigina, dove era stato operato. Venuto sul *turf* all'indomani della guerra, l'Arditi, che era figlio del presidente della Camera di commercio italiana di Parigi, riportò subito un vivo successo. Innumerevoli sono le vittorie riportate dai colori della sua scuderia, l'ultima di queste per merito di *Banko*, che vinceva il Gran Premio di Montecarlo.

TEATRI

Due uomini e una donna

di Renato Saunier e Andrea Salmon -

Matrimonio di Fredaine

di Andrea Picard e C.

Parigi, 23, notte.

La commedia rappresentata ieri sera al teatro des Arts potrebbe essere semplice come il suo titolo: «Due uomini e una donna» di cui sono autori Renato Saunier e Andrea Salmon, e apparterrebbe alla sterminata categoria dei lavori psicologici. Ma gli autori hanno voluto complicarne la psicologia con alcuni colpi di scena sensazionali che hanno finito per svisare la loro opera privandola di quel fascino che avrebbe potuto avere se fosse rimasta commedia d'amore pura e semplice.

I tre protagonisti sono Laura, una orfana allevata dai coniugi Chavelot, il figlio di questi Raimondo e Giorgio Barantin fidanzato della signorina Chavelot. [illegible] Della scena è stato testimonio involontario Giorgio. Questi e Laura rimangono soli. Il fidanzato della signorina Chavelot approfitta dello stato d'angoscia in cui Laura si trova per confessarle che egli pure l'ama disperatamente. Questa volta l'orfana non fa un gesto, non spende una parola per sottrarsi alla nuova bufera passionale che la investe. Si abbandona anzi all'acre piacere di sentirsi desiderata da colui che ha promesso di sposare un'altra. Ma quando Giorgio le dice di volerla far sua per sempre Laura comprende che non si tratta di un capriccio passeggiero, comprende allora il tradimento che sta per compiere e sciogliendosi dall'abbraccio in cui si era abbandonata grida: «Giammai!».

Il matrimonio fra la signorina Chavelot e Giorgio Barantin è imminente. La sera in cui in casa Chavelot, durante un ricevimento, la cerimonia nuziale viene ufficialmente annunciata, Laura avverte coloro che da tanti anni la ospitano di aver deciso di abbandonare la loro casa. A questo punto il dramma culmina. Terminato il ricevimento Giorgio cerca di Laura. Laura lo supplica di lasciarla in pace. Perchè? chiede insistentemente Giorgio. Allora l'orfana confessa che per scongiurare un male maggiore, è diventata l'amante di Raimondo. Giorgio non la lascia continuare: «Noi inganniamo entrambi coloro ai quali stiamo per unirci. Io non amo la fidanzata come tu non amate Raimondo, seguiamo dunque il nostro comune desiderio, fuggiamo insieme». La ragazza vorrebbe insistere a questa tentazione ma con Giorgio Barantin c'è poco da scherzare. Egli le rivela che uccise una amante che gli era infedele e che fu condannato a 5 anni di reclusione. Dopo aver avuto tale confidenza Laura non esita più: Giorgio è addirittura per lei l'uomo irresistibile e parte con lui.

Il lavoro non ha avuto successo.

***

Invece è piaciuto assai il «Matrimonio di Fredaine» un'altra novità recitata oggi al teatro dell'Etoile. Per scrivere questo lavoro si sono messi in tre: Andrea Picard e i coniugi Jager-Schmidt. Si tratta di una commedia leggiera come una piuma e inverosimile come una fiaba, ma diverte ed è interpretata molto felicemente dalla signorina Spinelly la quale vi sfoggia le sue abilità di attrice, di canzonettista e di ballerina.

Fredaine è una artista di caffè concerto giunta al sommo della celebrità. La sua vita privata ha vari lati scabrosi. Fredaine ha parecchi amici a ciascuno dei quali assegna un'ora diversa per poterli ricevere nella intimità. Fra costoro si trova un giovane ventenne, Claudio, che si limita a spasimare per lei. Tale è la situazione quando un giorno l'artista riceve la visita del milionario Peyret il quale da parecchio tempo la corteggia timidamente. Essa suppone che egli voglia diventare uno dei soliti adoratori ai quali suole spillare molti denari in cambio di un poco d'amore elargito distrattamente. Invece, non tarda ad apprendere che Peyret ha intenzioni serissime poichè è deciso a sposarla. Riavutasi dalla sorpresa, dopo aver acconsentito a diventare la moglie del milionario, Fredaine si affretta a dare la grande notizia alla sua corte pregandola di volersi astenere d'ora innanzi dal frequentare la sua casa.

Ma ciò accade l'ultimo giorno dell'anno. La brigata degli amici intimi tanto dice e tanto fa che ottiene di essere ricevuta una ultima volta in casa la sera stessa per vuotare insieme qualche coppa di champagne. Verso mezzanotte ogni invitato porge a Fredaine un regalo: chi le dà una scatola di dolci, chi dei fiori, chi dei gioielli. Il dono più originale che l'artista riceve è quello di un burattino di grandezza naturale, come se ne vedono ora nei salotti parigini, che rappresenta un Pierrot. Poco dopo comincia la baldoria. Mentre Fredaine eseguisce una danza piuttosto arrischiata, ecco comparire Peyret. E' stato uno dei presenti che, per fare un brutto tiro a Fredaine, ha telefonato al suo fidanzato dicendogli che essa lo aspetta ansiosamente.

Quella visita intempestiva agghiaccia l'artista e fa squagliare in pochi istanti i suoi invitati. Uno solo, Claudio, si nasconde nell'alcova. Tra Fredaine e Peyret avviene una breve spiegazione durante la quale l'artista finge di voler rompere il fidanzamento, il milionario la supplica di perdonarlo e se ne va contento. Fredaine si accinge allora a coricarsi. Ma chi vede adagiato sulla coltre? Un pierrot identico a quello che le è stato regalato. E' Claudio che si è vestito in quel modo per acquistare, come burattino, il diritto di trascorrere la notte. Fredaine accoglie tanto bene lo scherzo che quando Peyret, verso l'alba, ritorna trova la fidanzata addormentata fra le braccia di Pierrot. Ma egli è convinto che si tratti del Pierrot di cencio e si ritira mormorando: — Si è portata in letto il suo burattino come le bambine si portano la bambola! — Naturalmente questa buona pasta di milionario sposa l'artista malgrado che questa, assalita da incredibili scrupoli, faccia l'impossibile per aprirgli gli occhi.

La commedia non ha grandi pretese d'arte, e più che altro un piccolo divertimento carnevalesco sceneggiato con umorismo e dialogato con brio indiavolato.

Ribera.

Un dramma espressionista

MONACO, febbraio.

L'ultima novità del mese ai *Kammerspiele* è uscita cinque anni or sono dalla penna del suo autore, ma dal 1919 fu rappresentata [illegible] volte in Germania, dove Ernst Barlach continua ad esser più noto come scultore e disegnatore che come poeta. Nemmeno il successo monachese è stato grande; ma si può approfittare di «Il giorno morto» per mostrare che cosa sia un dramma espressionista. [illegible] la natura umana ed i problemi ultimi imposti dal destino al nostro tempo. Il quale sopra ogni cosa, secondo l'esegesi espressionista, soffre del contrasto tra gli impulsi giovanili — tutto eroismo e religiosità, — ed il peso d'un mondo meccanizzato, egoisticamente dimentico di Dio. Da questo contrasto scaturisce ogni materia drammatica espressionista. Che tale dramma si riduca ad un atto d'accusa della giovane generazione contro la vecchia, e che negli ultimi tempi della guerra e nei primi del dopoguerra abbia avuto una forte colorazione politica (rivoluzionaria) si capisce facilmente. La politica però fu si mise presto da parte. La rivoluzione era riuscita una troppo misera cosa, e già ad un anno di distanza nessuno mostrava più voglia di lasciarsene ubbriacare (E ogni buon tedesco s'ubbriaca più volentieri con un mezzo cicchetto d'elisir mistico-filosofico). Quel tal contrasto, a cui accennai, del resto pareva un capitale grosso, non tanto facile ad esaurire. La «fuga dalla realtà», la reazione neo-romantica al naturalismo eran cominciate da un pezzo nell'aria tedesca: ecco dunque il nuovo movimento, giustificato socialmente dalla guerra e dall'esito di essa, apparire non una moda cervellotica di futuristi maniaci, bensì il naturale sviluppo delle tendenze letterarie nazionali.

***

Ora che cos'è questo «Giorno morto»? E' una faccenda seria provarsi a riassumere siffatti lavori. Toccati, fatti e persone sgusciano via, lasciando tra le dita la pelle morta d'una allegoria. Così qui il figlio, la madre e l'ospite potrebbero, a voler dare dei nomi, chiamarsi Gesù, Maria e Giuseppe. Tanto per dire, naturale! I lontani eroi della Storia Sacra dell'umanità e queste pallide decalcomanie nordiche sono separati da più abissi. Anzichè sotto il ridente cielo di Palestina la scena è posta in chissà qual terra brumosa, in chissà qual casa, dove degni gnomi fanno l'ufficio di servitori e l'incubo è persona ragionante. Dunque la madre e il figlio vivono insieme, soli. Del resto del mondo nessuna eco. Il figlio va a caccia, uccide dei cervi, si mostra abbastanza informato delle cose umane, ma pare non abbia mai avuto la curiosità d'apprendere chi sia stato suo padre. Gli è venuto da poco tempo, non sa in qual modo, un meraviglioso dono, un cavallo, che lo porta qua e là, volando come la tempesta. Il cavallo gli ha destato nel cuore un fuoco strano, un impeto che lo allontana dalla madre e gli fa desiderare una più grande patria. Una sera nella capanna giunge, guidato da un bastone prodigioso, un vecchio: è cieco da anni, da anni cammina secondo il bastone lo porta. La casa dove era è giunto dev'essere la stessa, perchè la guida ridiventa una cosa inanimata. Adagio adagio lo spettatore viene a comprendere che il vecchio è il marito della donna. La donna era stata presa da un altro, l'uomo aveva voluto vendicarsi uccidendo. Ma l'improvvisa cecità l'aveva reso veggente: la donna s'era accoppiata con un Dio. Il bastone scelto per la vendetta era divenuto un mezzo del disegno divino. Durante la sera e la notte il fato dei tre personaggi si compie. A piccole rivelazioni successive, a scosse minime il mistero si chiarisce. Sapete i mille rumori impercettibili d'una casa solitaria, tarli, voli improvvisi d'insetti, ululati che rimbombano dal di fuori. Non domina che il silenzio: ma fate che in quel silenzio delle coscienze angosciate debbano scoprire un terribile segreto, e gli impercettibili segni potranno allora costruire piano piano una tragedia. Con un simile procedere a tastoni la madre, il figlio, l'ospite, i due gnomi e l'incubo costruiscono la tragedia. Il giovine non ha rimproveri da fare a sua madre, ma la febbre che è in lui, il desiderio impetuoso di qualcosa che sua madre non può dargli e anzi non vuole ch'egli s'avvii a conquistare, sono la causa del conflitto. Per obbedire al suo istinto egli dovrebbe abbandonare la sua casa e cercare suo padre. Il desiderio del padre gli è nato per la prima volta questa sera nell'anima. Glie l'accendono il vecchio ospite parlandogli oscuramente di stirpi divine, lo gnomo deridendo la madre troppo legata alla sua natura terrena. Nel sonno della notte anche l'incubo lotta collo spirito del dormiente sussurrandogli le parole di fuoco: figlio di Dio! La madre ha osservato il giovine nella veglia, lo scruta nel sonno, teme giunta l'ora del distacco. Allora l'amore la spinge alla difesa disperata. Uccide il cavallo alato, lo nasconde colla complicità degli gnomi nella cantina, e la mattina seguente prepara con esso il pasto della famiglia. Il giorno che nasce è spento di luce. Il sole giace simile ad un cadavere in cielo, poi è oscurato dalla nebbia, il giorno è morto. Man mano, sempre col solito progresso lentissimo, il delitto della madre si rivela. Quando il figlio è giunto a comprendere, quando già copertamente ha preparato l'accusa, la madre lo maledice, confessa e si uccide. Collo stesso coltello si uccide anche lui. Uno degli gnomi si offre all'ospite d'accompagnarlo per il mondo a bandire la verità sgorgata da quel sangue: «Tutti voi avete il vostro sangue migliore da un padre invisibile... Strano che l'uomo non voglia imparare, che suo padre è Dio».

***

Questi critici assai teneri dell'espressionismo (e per paura d'apparire retrogradi lo sono quasi tutti) si sono affrettati a proclamare che qui la figura del protagonista non è semplicemente indicata, ma rappresentata, e che la tragedia è viva di sangue vero. Provatevi a sentire o a leggere il «Tote Tag» e vedrete quanto la buona intenzione abbia dato le traveggole a questi entusiasti avveniristi. Ernst Barlach ha indubbiamente una natura più seria di tanti altri drammaturghi tedeschi, e forse (ma nel «Giorno morto» si intravvedono appena) qualità artistiche più positive. Il conflitto tra la madre e il figlio, tra questi due egoismi materiati d'amore è conflitto di vero e grande interesse umano. Ma ecco l'autore, non fermarsi, colla sua passione, su di esso; aver già formata la condanna della madre, correre fin dalle prime battute, come alla luce vera, alla «Verkündigung», all'annunciazione dello gnomo. Questo poeta è alla caccia d'una «verità». Mai come oggi, in epoche cotte, volutamente il poeta in Germania si sforza d'essere il «saggio». Sintomatico per lo stato degli spiriti tedeschi, va bene, ma e l'arte? In arte tutto si riduce alla realizzazione. Come si realizza la commozione lirica nel «Tote Tag»? Nello stesso modo che negli altri drammi espressionisti, i quali per voler uccidere la realtà, per volersi straniare dal caso singolo e attingere i valori eterni dei contrasti umani cadono nelle rarefazioni declamatorie di sterili simbolismi. E' un «Teatro di essenze» quello che la scuola espressionista vuol dare, messa dall'errore che i chimismi lirico-drammatici siano la quintessenza dell'arte. Il modo di rinnovare un contenuto spesso. In fondo, a guardar bene, questi campioni del *Gefühl* (sentimento), in modo non troppo dissimile, *mutatis mutandis*, dai nostri futuristi, vengono a ridar valore alla materia. Il «sentimento» isolato infatti dal cuore di un uomo è un che di morto, di freddo, come la pietra che nel *Tote Tag* l'ospite porta con sè, e che deve rappresentare il dolore della sua vita.

No, diciamolo chiaramente. La cosidetta arte espressionista esprime, sì, il caos dell'anima tedesca contemporanea, il desiderio d'uscirne, l'avversione del passato, il proposito d'una risurrezione spirituale. E ha per ciò il suo valore, ed è un segno dei tempi. Ma come arte siamo ancora nel Limbo.

LEONELLO VINCENTI.

AL REGIO

Sala affollatissima ieri sera per la seconda rappresentazione della *Walkiria*. Ad ogni fine d'atto vi furono numerose chiamate agli interpreti Elsa Bland, Mercedes Llopart, Anna Gramegna, Ettore Cesa-Bianchi, Giulio Cirino, Gregorio Melnik, coi quali il pubblico volle salutare il maestro Baroni. La terza replica della *Walkiria* è stabilita per martedì in turno dispari di abbonamento. Stasera, alle 20,45, sotto la direzione del M.o Baroni, ultima popolare del *Boris Godunoff* col baritono Sigismundo Zaleski. La vendita dei posti continuerà dalle 10 in poi alla segreteria del teatro.

CONCERTO ELLENA

Oggi, alle 15, nella sala V. Troya, il violinista Antonio Ellena, il soprano Castiglione, il pianista Frascaroli ed il baritono Notti eseguiranno musiche di Grieg, Mozart, Cicognani, Chabrier, Bizet, Ellena, Donizetti, Vieuxtemps.

GLI SPETTACOLI D'OGGI

REGIO (Società del Teatro Regio). — Ore 20,45: «Boris Godunoff», opera di Mussorgsky (rappresentazione a prezzi popolari, fuori abbonamento).

ALFIERI (Compagnia comica Galli-Guasti). — Ore 15: «La mondina», commedia di Weber e De Gorsse; ore 21: «La passerella», commedia di Gresac e De Croisset.

BALBO — Ore 15 e 21: Circo Equestre Rancy.

CARIGNANO (Comp. dramm. E. Gramatica). — Ore 15: «Le glorie di Lindoro», commedia di C. Goldoni; ore 21: «La donna nuda», commedia di H. Bataille.

POLITEAMA CHIARELLA — «Il Granduca degli elefanti», grandiosa film di fantasia; «La Corrida Reale di Madrid» (dal vero).

ROSSINI (Compagnia dialettale Casaleggio). — Ore 15 e 21: «Giandujot torna al so ciabot» vaudeville di Corradino, Bertinetti e Colombino.

GIANDUJA (Marionette Torinesi). — Ore 16 e 21: «L mond a gambe 'n'aria», bizzarria comico-musicale.

ROMANO - Molasso, ore 15 e 21: «Sul sole mancerà?».

KURSAAL, via M. Cristina, 71. — Ore 15: Accademia di Skating e ballo mascherato; ore 21: Pelota e festa americana danzante. Grande orchestra.

MAFFEI — Ore 15 e 21: Spettacolo di varietà.

Libri ricevuti

G. GHEDINI, «Lettere cristiane dei papiri greci del III e IV sec.», Milano, Soc. ed. «Vita e Pensiero», 1923, (pp. XXVIII-370). — L. 16. — Sono quarantaquattro lettere pubblicate in testo e traduzione, con ampie illustrazioni grammaticali e storiche, introduzione generale, indici dei vocaboli. Si tratta di biglietti e frammenti di biglietti relativi per lo più a fatti della vita ordinaria e casalinga, con assai scarso contenuto religioso.

A. TILGHER, «Ricognizioni». Profili di scrittori e movimenti spirituali contemporanei italiani. Roma, Bardi, 1924 (pp. 201). — L. 11.

C. MARCHESI, «Tacito». Messina, Principato (Bibl. scr. diretta da P. Egidi) (pp. 250). — L. 14.

R. MONDOLFO, «Sulle orme di Marx». Terza edizione interamente rifatta. Vol. I (pp. 190) e II (pp. 250). Bologna, Cappelli. — L. 15.

G. SAITTA, «La filosofia di Marsilio Ficino». Messina, Principato (pp. 280). — L. 18.

TORINO 1924 — TIP. FRADDATI & C.

ULTIME NOTIZIE

Come il Gabinetto laburista ha superato la prima prova parlamentare

Armamento e pacifismo nel pensiero di Asquith

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 23, notte.

Dopo tutto, il Governo non è uscito male da una settimana parlamentare piena di guizzi e di baleni, di manovre e di tensioni, di espedienti e di pettegolezzi naturalmente amplificati senza economia dai giornali. Fino a ieri sera il cielo governativo sembrava infestato di uccelli di malaugurio, ma Asquith oggi, con un gesto pieno di responsabilità ed anche di generosità, li ha messi in fuga confermando il proprio appoggio al ministero. Ciò è avvenuto in un discorso che il *leader* liberale ha pronunciato a Plymouth.

«Il nuovo Governo, almeno per quanto dipende da noi — ha detto — riceverà la più piena e più liberale *chance* di assolvere con successo il suo compito. Tale appoggio per altro non eliminerà nel partito liberale il dovere di critica franca ed onesta».

Asquith si è occupato lungamente della controversia di Poplar. Basterà rilevare come egli abbia assicurato che ogni scatenamento di crisi ministeriale su Poplar è fuori questione. Il contatto tra i laburisti ed i liberali sarà ristabilito — Asquith lascia prevedere — sulla piattaforma della riforma generale degli organi amministrativi arenati. Naturalmente Asquith respinse senz'altro una formula di soluzione avanzata dai conservatori pescanti nel torbido. Dunque Poplar, ai fini pratici ed immediati, è ormai fuori dai piedi.

Incrociatori in cantiere e disarmo

L'altra questione scottante, emersa in settimana, è quella degli armamenti aerei e navali. Asquith si è effettivamente dichiarato d'accordo colle direttive adottate dal Governo: 1.o fedele esecuzione del programma provvisorio lasciato in eredità dal ministero di Baldwin in fatto di aumento dell'aviazione; 2.o messa in cantiere di cinque incrociatori e di due cacciatorpediniere, contemplata essa pure dal Gabinetto di Baldwin, insieme con varie altre unità, per ora lasciate da parte. Tutto questo, secondo Asquith, va bene. Le proteste liberali per gli incrociatori erano state inscenate non dal partito in blocco, ma da un gruppo di deputati che approfittarono del principio liberale anche nelle loro procedure di Parlamento.

«Io non sono affatto — disse Asquith — e non fui mai quando ero al potere, indifferente alla piena conservazione delle nostre risorse navali. Ciò che il mondo spende per altro in questi giorni per gli armamenti, in tempo di pace, raggiunge cifre spaventose e senza esempio. E' dunque ora che il nostro armamentario difensivo venga passato in rassegna nel suo insieme e con particolare cura dell'urgenza relativa, nelle sue parti. Devo confessare che mi sento non poco a disagio circa l'adeguatezza della nostra preparazione aerea, ma posso soltanto sperare che, senza incorrere in rischi veri e propri e colla energica potatura di certi servizi superflui, noi potremmo trovarci in grado di aver fatto un buon inizio sul cammino verso il disarmo generale».

Lo spirito del Labour Party

In queste parole è su per giù compendiato ciò che lo stesso Governo, per bocca di Mac Donald e di altri ministri, ha detto ai Comuni durante la settimana. Esso ha escluso, per ora, l'opportunità di mettersi in lizza di costruire subito una flotta aerea capace di equilibrare quella francese, ma in pari tempo si è impegnato a seguire le orme del Gabinetto conservatore, ossia a provvedere senz'altro a quegli incrementi iniziali che potrebbero rappresentare il primo passo di una marcia, alla cui mèta sono certi di arrivare prima di tutte le altre nazioni.

Nel frattempo il laburismo vuole anche predicare e catechizzare, caso mai che ciò valga a fermare gli armamenti; ma i liberali non detestano i predicozzi, anzi le loro dottrine pacifiste vere e proprie sono piuttosto provocate dall'ala sinistra del liberalismo che non dal Labour Party. Bisognerebbe spiegare che cosa sia realmente il Labour Party. Sarà sufficiente dire che è l'antitesi di quanto pensano e scrivono certi fogli nostrani, che hanno previsto lo sfasciarsi dell'Inghilterra sotto la pasta frolla di un partito di pecore. E qui è necessario riparlare dei cinque famosi incrociatori che stanno per costruirsi sotto l'egida laburista. Il corrispondente della *Morning Post* da Roma a questo proposito telegrafa:

«Gli italiani sono sorpresi dall'attitudine di Mac Donald dal quale sembravano aspettarsi il disgregamento dell'impero britannico».

Non crediamo realmente che potessero aspettarselo almeno quegli italiani che leggono il nostro giornale, ma se l'aspettazione constatata da questo corrispondente è autentica, essa deve ammettere che Londra non può inchinare a soverchi atti di grazia, in cospetto di una visione ancor così inadeguata delle realtà inglesi. Riteniamo che non sia proprio per questo che nessun giornale, all'infuori del *Times*, si occupa del Giubaland e simili. Ma questa è la verità. Si discute poco delle cose italiane. Lo stesso *Daily Herald*, organo laburista, dopo aver pubblicato tre giorni addietro il messaggio parigino che conoscete, si è chiuso in un profondo silenzio intorno ai dibattiti del messaggio suscitati e naturalmente non si è ancora fatto eco neanche della più lontana ritrattazione o smentita.

Un altro guaio è che intorno a queste discussioni navali, piuttosto ani vuoto, sono intervenute citazioni di giornali parigini che adottano le identiche ragioni di contemporanei commentatori italiani. Il *Journal des Debats* vuole che contro i cinque nuovi incrociatori inglesi la Francia ne vari al più presto possibile sei. Disgraziatamente i nuovi incrociatori, oltrechè intesi, come ripete il *Manchester Guardian*, a scongiurare gli ozi forzati di 30 mila arsenalotti, sono destinati, aggiungiamo noi, a tenere a gabbia quelle speciali forze navali cui l'Ammiragliato attribuisce una importanza inammissibile per la lotta contro i sottomarini. Mentre la Francia non ha ancora ratificato la clausola di Washington relativa ai sommergibili (interrogazione parlamentare *ad hoc* dell'altro giorno) e mentre ieri la *Westminster Gazette* si occupava largamente delle misure subacquee francesi, riferendo che appena il programma francese in corso in fatto di sommergibili sarà completato, la Francia avrà il triplo dei sottomarini che la Germania possedeva all'inizio della guerra. Ma tutto ciò concerne l'Inghilterra e la Francia. L'affare è loro.

Invece nei riguardi dell'Italia il *Manchester Guardian*, controbattendo certe osservazioni pubblicate fra noi, assicura che «la decisione del Governo di Mac Donald non ha assolutamente da fare con le relazioni inglesi con l'Italia le quali rimangono non meno risolutamente e irremovibilmente amichevoli che non siano state mai».

Il giornale poscia sostiene che, anche coi nuovi incrociatori, la posizione navale inglese rimarrà esattamente quella di prima e ciò perchè le nuove costruzioni sono destinate a surrogare cinque unità invecchiate, ma tuttora in linea. La differenza sarà quella della minore età: cinque incrociatori di ultimo tipo in luogo di altri cinque un poco attempati. Naturalmente una differenza esiste, ma esiste anche una grande occasione di smascherarsi per chiunque troverà conveniente di cercare il pelo nell'uovo.

Mac Donald può discutere con Parigi

Tornando alla posizione governativa di questa prima settimana passionale e dopo l'odierno discorso di Asquith (e teniamo conto anche di parecchie speciali questioni in immediata prospettiva) non è avventato prevedere che Mac Donald finirà per trovarsi con le spalle abbastanza al sicuro, quando tra breve dovrà volgere il petto a Poincaré. Egli sarà ben sostenuto; almeno nelle sue prime botte continentali, avrà il conforto di buone basi parlamentari a Londra. Certi suoi amici, per altro, stanno forse coltivando qualche illusione giacchè, come fa oggi il «New Statesmen», credono che le sorti del franco basteranno anche da sole a sopprimere per sempre, fra poco, la politica di Poincaré. Mac Donald, a loro avviso, potrebbe anche incrociare le braccia e limitarsi ad attendere: la forza delle cose provvederebbe al resto. Di questo parere sembra essere oggi anche lo stesso «Times», che constata come lo sfacelo del franco non dipenda da manovre straniere, ma dal dilagare della sfiducia interna. Senonchè il «Times» travede in questa faccenda il doppio taglio:

«L'ultima cosa che l'industria inglese possa desiderare — conferma il giornale — è lo svalutarsi della divisa francese».

Dopo di che il «Times» trova urgente, dopo tutto, che si arresti lo sfasciarsi del franco, ma la «Francia sulle riparazioni deve innanzi tutto mostrarsi alquanto più savia».

M. P.

Lo sciopero inglese

Il Comitato nazionale raccomanda l'accettazione dell'accordo

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 23, notte.

Le sezioni locali della Federazione degli scaricatori portuali stanno pronunciando le ultime parole sul concordato provvisorio concluso fra «leaders» e padroni. I risultati si conosceranno lunedì sera, ma i ragguagli di oggi cominciano a deporre in senso favorevole. La campagna per ottenere la sufficiente maggioranza locale per l'accomodamento, è condotta di gran lena dai capi più in vista. «Votate per la pace — così intimano da per tutto. — Abbiamo già in tasca nostra la più grande vittoria». Anche la presidenza del Congresso tradunionista lancia pubbliche esortazioni nello stesso senso. I giornali appaiono fiduciosi dell'esito. Tuttavia la giornata d'oggi ha dato luogo ad intralci enormi all'imbarco dei bagagli dei passeggeri del «Berengario», che è salpato da Southampton per l'America. Una porzione del bagaglio rimase a terra. D'altra parte il Governo prese misure molto chiare per il trasporto di un nuovo diluvio di sacchi postali giunti a Plymouth dall'America. Esso ha mandato a rimuoverli delle squadre di fatica, fantaccini del presidio. La tranquillità attraverso tutti i campi di sciopero rimane dunque perfetta.

Ecco intanto le notizie ufficiali dei porti: Plymouth: I marinai delle navi da guerra hanno scaricato 4379 sacchi di posta a Devonport, poichè i dockers di Plymouth si erano rifiutati di scaricarli. Southampton: Gli impiegati della Cunard Line hanno trasportato i bagagli dei passeggeri del *Berengario* su un treno in partenza. A 30 metri dalla stazione il macchinista ha fermato il treno e si è rifiutato di far procedere il treno con i bagagli caricati dai crumiri. I tre vagoni contenenti i bagagli hanno dovuto essere staccati dal treno che poscia ha proseguito per Londra. I bagagli saranno fatti proseguire su autocarri e automobili.

All'ultim'ora si apprende che il Comitato nazionale dello sciopero ha raccomandato ai dockers l'accettazione unanime dell'accordo proposto.

Le difficoltà di stabilire rapporti tra Russia e Francia

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 23, notte.

Sui rapporti tra la Francia e la Russia l'inviato speciale del *Temps* da Mosca comunica che nei circoli governativi russi si dimostra una certa sorpresa per la nota di carattere ufficioso pubblicata il 14 febbraio da alcuni giornali francesi, secondo la quale il Governo francese prima del riconoscimento da parte dell'Inghilterra, aveva fatto degli sforzi per iniziare delle trattative col Governo dei Soviet, ma queste trattative non avrebbero fatto che confermare l'atteggiamento anti-amichevole dei Soviet verso la Francia. Secondo informazioni degli ambienti politici russi sembra che le aperture fatte dalla Francia per il tramite di un Governo alleato avrebbero forse condotto ad un malinteso.

Si dichiara infatti che il Governo russo lungi dall'aver dato una risposta negativa, si sarebbe manifestato desideroso di negoziare, non soltanto sulle questioni indicate dalla Francia, ma anche su altre questioni. Avrebbe soltanto avanzato la proposta che i negoziati si svolgessero direttamente con un rappresentante della Francia munito di pieni poteri. Al giornalista francese è stato aggiunto che il Governo russo ha sempre vivissimo desiderio di riannodare i rapporti colla Francia e questo desiderio non è affatto attenuato dal riconoscimento dato dall'Inghilterra e dall'Italia al Governo dei Soviet, anzi questo desiderio è diventato ancora più vivo in seguito all'interesse che avrebbe per la Russia la possibilità di colmare la lacuna rappresentata dall'astensione della Francia.

Orrenda tragedia

Una signora e due bambine si gettano dalla torre della cattedrale di Westminster

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 23, notte.

Tempo addietro il loggiato che corona la cupola della cattedrale anglicana di Londra, quella di San Paolo, fu la località prescelta da un commesso viaggiatore per spararsi una rivoltellata in bocca. Oggi una tragedia più orrenda si è svolta sulla cima del campanile della cattedrale cattolica della metropoli, quel famoso tempio a stile romano edificato nel secolo scorso nelle adiacenze dell'Abbazia di Westminster. Il suo campanile è alto quasi cento metri.

Una donna sui trenta anni, vestita borghesemente, si presentò stamane alle undici al custode della cattedrale per avere accesso alla torre che, in certe ore, è aperta al pubblico. Era accompagnata da due bambine, una sui sette e l'altra sui cinque anni. Ci fu una breve discussione perchè la visitatrice insistette per ottenere, in favore delle bambine, il mezzo biglietto. Il custode vide poi la comitiva salire per le prime scale e non ci pensò più fino alle 14,30, quando sul marciapiede della base del campanile piombavano pesantemente dall'alto tre corpi umani. Le tre cadute furono praticamente sincrone e causarono tre morti sul colpo. La madre, dopo circa tre ore di meditazione e di dubbi disperati, si era lanciata nel vuoto insieme colle due bambine dal parapetto della sommità della torre. Sino a questo momento la polizia non è riuscita a stabilire l'identità dell'infelice. I cronisti ricordano, frattanto, che dallo stesso campanile, nel gennaio 1921, cadde giù una patrizia portoghese: la contessa De Ribeira.

La polveriera di Karkow in Ukraina saltata in aria

Nove morti e quaranta feriti

(Servizio speciale della «Stampa»)

Vienna, 23

La polveriera di Karkow (Ukraina), che le Autorità bolsceviche avevano posto nei sotterranei dell'albergo «Astoria», dove avevano sede i principali uffici del Governo, improvvisamente ieri è scoppiata, facendo crollare una parte dell'albergo. Si contano nove morti e quaranta feriti.

4 bambini uccisi e tre feriti dall'esplosione d'un proiettile

Venezia, 23 notte.

Il tredicenne Augusto Chinellato, abitante in una cascina della frazione Rana di Margara, ieri, nel pomeriggio, si era recato a pescare vicino al ponte dei Bottenighi. Nel ritorno, davanti al cantiere delle Acciaierie di Venezia, dove sono in demolizione delle cabine, rinvenne tra l'erba un proiettile dipinto a tricolore, che si ritiene fosse una spoletta di alto esplosivo e che appariva per tre quarti scarica. Il ragazzo lo raccolse e lo portò a casa.

Stamane, poco dopo le 9, egli si recò nella stalla insieme con altri ragazzi, bambini e giovanotti, e si mise a giocare con essi, maneggiando il proiettile. Ad un tratto si udì una fragorosa detonazione che fece tremare l'intero edificio. Accorsi gli abitanti della frazione, si trovarono in presenza di un terrificante spettacolo: colpiti dalle schegge del proiettile esploso, giacevano a terra morti tre bambini, mentre altri due giovani e due ragazzi gemevano feriti. I morti sono: l'Augusto Chinellato, il di lui fratello Giovanni, d'anni 3, e Gaspare Rubicchi, d'anni 2. Ed ecco i nomi dei feriti: Antonio Chinellato, d'anni 19, Primo Chinellato, d'anni 12, Guerrino Chinellato, d'anni 5, Pietro Bienvenu, d'anni 18.

Sul posto si recarono tosto le autorità di Venezia ed un dottore, il quale prestò le prime cure ai feriti e provvide al loro trasporto all'ospedale di Venezia. Uno di essi, però, il Guerrino Chinellato, moriva durante il tragitto.

Il confine a Fiume

Ancora di un patto d'amicizia italo-rumeno

Fiume, 23, notte.

La Commissione pel confine e gli esperti attesero durante la giornata a tracciare l'intero confine limitante Porto Baros e il Delta dalla città fra la viva curiosità del pubblico. La consegna delle rispettive zone pare probabile avvenga lunedì 25, ma non si esclude che possa verificarsi già domani. La consegna del rimanente territorio intorno a Fiume alla Jugoslavia si prevede pel 28. Intanto per cura degli esperti ferroviari è avvenuta una corsa di prova lungo i percorsi Fiume-Buccari e Fiume-Braidizza. L'esperimento è riuscito a meraviglia.

Il *Zagreben Tagblatt* afferma che da Bucarest giunge notizia che un patto di amicizia sarebbe presto concluso tra l'Italia e la Romania. L'ex-presidente del Consiglio generale Averescu si accingerebbe a partire per Roma per combinare detto patto cui sarebbe degna corona il fidanzamento della Principessa Mafalda con il Principe Nicolò di Romania. Sempre secondo la stessa fonte il principe Nicolò sarebbe destinato al trono di Albania. Notizie da accogliere con beneficio di inventario.

Vittoria inglese nel "rugby"

Il "match" davanti al Re

Londra, 23, notte.

In un «match» internazionale di «rugby», svoltosi oggi a Winchenham, presso Londra, alla presenza del Re e di circa 25.000 spettatori, una squadra inglese, capitanata da Corbet, ha battuto una squadra francese capitanata da Cassayet. Alla fine del primo mezzo-tempo gli inglesi avevano guadagnato 8 goals ed i francesi nessuno. Al termine della seconda ripresa venivano dichiarati vittoriosi gli inglesi con 19 goals contro 7 ottenuti dagli avversari nel secondo mezzo-tempo.

Il "record" d'altezza in aereo non è stato battuto

Parigi, 23, notte.

L'aviatore americano Mac Ready, secondo notizie rettificate, non è riuscito a battere il *record* di altezza detenuto dall'aviatore francese Sadi Lecointe, che il 30 ottobre ultimo scorso salì a 11.145 metri. Mac Ready nel suo volo effettuato a Dayton non è infatti riuscito ad innalzarsi che a 10.661 metri.

LA TEMPERATURA DI TORINO

La Stazione Bardelli ci comunica:
Pressione Barometrica, ore 9: 736
Temperatura massima del giorno 22 + 6,2
Temp. minima della notte dal 22 al 23 — 0,0

Una lista di fascisti secessionisti per il Piemonte e la Lombardia

Il triumvirato espulso per tradimento

Milano, 23, notte.

Sugli incidenti di ieri, l'avv. Maggi, segretario della Federazione provinciale fascista, intervistato da un giornale della sera, ha affermato che i fascisti sono tutti fedeli alla Federazione. «Silva, Bedaelli e Celani — ha proseguito — non hanno alcun seguito nè in città nè nella Provincia. Da tutte le parti mi vengono parole di incitamento e di solidarietà e non v'è chi non esprima severi giudizi sul tentativo dei tre ribelli, la cui azione è già annientata». Circa la manifestazione dei Sindacati fascisti, della quale pure vi demmo notizia, il Maggi ha detto: «L'ordine del giorno approvato da un gruppo di organizzatori riguardava semplicemente la persona del dott. Razza. Ma il rammarico loro per la mancata inclusione del solerte vice-segretario delle Corporazioni nella lista di maggioranza della nostra circoscrizione, non arrivava fino a farli diventare dei ribelli. Del resto, la causa del malcontento è venuta ora a cessare completamente poichè il Razza fa parte di una lista fiancheggiatrice che viene presentata nella Circoscrizione pugliese. Ma, indipendentemente da ciò, i vari segretari sindacali sono disciplinati al Partito».

Nel pomeriggio d'oggi si è riunito d'urgenza il direttorio federale fascista che, in seguito «all'atto di tradimento» dei suoi membri Anton Luigi Silva, Alberto Bedaelli e Giuseppe Celani, ha votato il seguente ordine del giorno:

«Il direttorio della Federazione fascista milanese, mentre plaude all'opera immediata, vigorosa ed energica del segretario federale avv. Maggi, fa proprio il comunicato pubblicato in occasione della defezione di alcuni suoi membri ed espelle per tradimento politico i signori Silva, Bedaelli e Celani». Si annuncia poi che il dott. Razza, segretario dei Sindacati fascisti milanesi, ha telegrafato da Bari sconfessando il tentativo di scissione. Stasera si è pure riunito il Direttorio del Fascio di Milano. E' stata votata un'altra deplorazione del «tradimento» dei secessionisti e una conferma di piena solidarietà al Direttorio provinciale.

Le affermazioni fasciste circa l'inconsistenza del tentativo secessionista, sono però contraddette dai ribelli. Il movimento, stando a quanto si sostiene da questi ultimi, non solo si affermerebbe a Milano, ma si estenderebbe alla Lomellina, al Pavese e altrove, facendo capo ai «Fasci nazionali». Questi infatti diramano stasera un comunicato, con cui annunciano che si sono oggi riuniti sotto la presidenza di Cesare Forni i rappresentanti dei Fasci nazionali del Piemonte e della Lombardia, i quali, dopo ampia discussione alla quale hanno preso parte Sala, Silva, Bedaelli, Sirumuzzi, Varni, Mari-Canola, Gerofalo e altri, hanno votato il seguente ordine del giorno:

«I rappresentanti dei Fasci nazionali del Piemonte e Lombardia, preso in esame le peculiari condizioni delle due regioni, specie nei riguardi del movimento fascista; sentite le ragioni che hanno ispirato l'ordine del giorno di astensione votato il 3 febbraio ultimo scorso dall'Associazione costituzionale «Patria e Libertà», della quale si trova presente al convegno odierno un delegato; plaudendo ai principii ai quali l'associazione stessa si informa, decidono di partecipare all'imminente lotta elettorale affermandosi sui seguenti nomi: Per la Lombardia: Cesare Forni, capitano più volte decorato al valore; Raimondo Sala, ex-sindaco di Alessandria; Mariani Giuseppe, decorato di medaglia d'oro, invalido di guerra; avv. Varni Mario, sindaco di Voghera. Per il Piemonte: Cesare Forni; Raimondo Sala; Orlando Mari-Canola, industriale; Annibale Castino, cieco di guerra».

Il *Popolo d'Italia* annuncierà peraltro che l'avv. Maggi ha ricevuto telegrammi da tutti i Fasci della provincia, da [illegible] e da autorità fasciste di altre provincie e da Roma, nei quali si plaude alla sua azione energica. I 200 fasci della provincia — aggiunge il giornale — hanno poi tenuto a riaffermare al segretario provinciale tutta la loro disciplina e adesione alla linea politica seguita dalla Federazione e dal Partito. Neppure un Fascio ha aderito all'inconsulto tentativo dei signori che la Federazione ha espulso con infamia. Il sindacalismo fascista di Milano e provincia non ha mutato in nessun modo il suo atteggiamento, nonostante le insinuazioni avversarie. Il dott. Razza ha impartito in proposito ordini precisi, dei quali, ripetiamo, non vi era neppure necessità giacchè nessun sindacato ha mai accennato a voler seguire i consigli degli espulsi».

CRONACA

Diecimila lire per gli orfani dei marinai

Il Comitato torinese per le onoranze alla marina, in esecuzione del proprio deliberato di devolvere agli orfani dei marinai morti in guerra ed alla nave asilo Scilla la disponibilità della sottoscrizione per l'attuazione delle onoranze stesse, ha fatto pervenire alla presidenza del «Principe di Piemonte», a Roma, la somma di lire diecimila destinata a beneficio del provvido Istituto.

Grave incendio in un deposito

In un vasto magazzino di prodotti chimici e farmaceutici, sito nei sotterranei della casa al numero 16 di via Ettore De Sonnaz, è scoppiato ieri sera, verso le ore 22, un incendio che ha assunto in breve tempo vaste proporzioni. Tutti i cameroni del deposito furono invasi dalle fiamme. I pompieri subito avvertiti da un passante, chiamato in aiuto dal portinaio, accorsero prontamente al comando dell'ing. Rolando e si adoperarono con ogni sforzo per domare il fuoco. Essi dovettero anche mettere le maschere per poter scendere nel sotterraneo. Il loro lavoro attivissimo è durato oltre due ore. Durante la notte è rimasta sul posto una guardia per il timore di una riaccensione. Il danno cagionato nel deposito, che è tenuto dall'industriale cav. De Pedrini, non fu potuto subito valutare. Esso appare tuttavia rilevante.

Il fuoco in una soffitta

In una soffitta di via del Carmine n. 2, occupata dalla mendicante Maria Morando di anni 80, alle 11,30, mentre la Morando era assente per cause ignote si incendiavano alcuni indumenti. Il portinaio dello stabile ne diede avviso alla caserma delle Fontane ed una squadra di pompieri giunse sul posto al comando dell'ing. Ceresa. L'incendio venne spento in meno di un'ora, e ogni pericolo scongiurato. Il proprietario dello stabile subì un danno di lire mille, e la Morando ne ebbe uno di insignificante entità.

Stato Civile di Torino

23 febbraio 1924.

NASCITE 10: maschi 5, femmine 5.

MATRIMONI: Barberis Cipriano Italo, con Vigna Ernestina — Banchiero Giuseppe, con Chiampo Giuseppa — Bosco Mario, con Moretta Giuseppa — Borello Giuseppe, con Bria Berler Maria — Bouchard Samuele, con Frea Maria — Caligaro Giuseppe, con Barberis Marcellina — Candelo Giacomo, con Arese Teresa — Cerutella Giovanni, con Bennisio Maria — Ferrero Francesco, con Balbo Maria — Goria Luigi, con Muso Luigia — Macario-Gal, con Rossotto Teresa — Quirico Luigi, con Varesio Giuseppina — Richard Bartolomeo, con Toja Maria — Ruella Alcade, con Marino Teresa — Testa Ercole, con Bassotti Giovanna — Biasco Giovanni, con Alasonie Emilia — Rocci Ugo, con Manà Angela.

MORTI: Camino Carolina ved. Bianco, di anni 71, di Moncucco, casalinga, via Valperga Caluso, 28. — Lanza Giovanni fu Luigi, id. 70, di Chieri, agiato, corso Regina Margherita, 6. — Armimeglio Eugenia fu comm. Luigi, id. 81, di Torino, agiata, via Balbis, 6. — Brussaco Maria ved. Carpo, id. 74, di Livorno F., casalinga, via Montebianco, 53. — Pugno Gaetana fu Benedetto, id. 80, di S. Stefano B., agiata, via Carlo Alberto, 36. — Ferrero Lucia m. Vanero, id. 22, di S. Maurizio C., casalinga, via Pettinengo, 4. — Marchi Rosa fu Giovanni, id. 79, di Torino, agiata, via Bienza, 31. — Santio Virginia m. Boggero, id. 71, di S. Raffaele e Cimena, agiata, via Bogino, 13. — Canavero Giuseppe fu Eugenio, id. 68, di Vinovo, agiato, via Valperga Caluso, 4. — Fauda Sebastiano fu Domenico, id. 64, di Moretta, operaio, via Nizza, 184. — Menzio Giuseppe fu Gio. Batt., id. 75, di Riva di Chieri, agiato, via Parma, 6. — [illegible] Maria Gioconda m. Tondelli, id. 40, di Torino, casalinga. — Ferrando Gio. Batt. fu Giuseppe, id. 77, di Robella, sarto. — Barattero Giuseppina ved. Milano, id. 75, di Calamandrana, contadina. — Molinari Giuseppe fu Domenico, id. 78, di Brenta V., tessitore in tele metalliche. — Tocci Luigi fu Giuseppe, id. 65, di Locana C., sarto. — Avenatti Teresa ved. Vola, id. 78, di Chiaverano, casalinga. — Piola Anna fu Luigi, id. 47, di Alessandria, casalinga. — Lombardo Maria di Michele, id. 30, di Ostana, religiosa. — Viano Regina di Albino, id. 47, di Molinlaja, contadina. — Rolando Pietro di Giovanni, id. 35, di Cerio, sarto. — Troves Catterina ved. Personnaline, id. 39, di Montjovet, casalinga. — Nicolini Margherita m. Colombo, id. 80, di Parsana, casalinga.

Minori d'anni sei, 4. Totale 27, di cui a domicilio 12, negli ospedali, istituti, ecc. 15. — Non residenti in questo Comune 6.

LOTTO PUBBLICO

Estrazione del 23 Febbraio 1924

TORINO	50	18	53	56	87
BARI	78	49	64	44	55
FIRENZE	49	19	31	86	50
MILANO	38	2	82	67	73
NAPOLI	7	1	61	74	56
PALERMO	66	28	5	33	15
ROMA	68	30	51	84	1
VENEZIA	85	54	10	61	75

Mercati granari e cereali

Alessandria, 23, notte.

Trifoglio (seme) da L. 500 a 600 al ql., tale al trattamento. — Medica (seme) da L. 480 a 500 id. — Fieno maggengo da L. 46 a 50 id. — Paglia da L. 16 a 18 id.

Brescia, 23.

Frumento nostrano fine da L. 98 a 100 al quintale — Frumento nostrano buono mercantile da L. 96 a 98 — Granoturco agostano da L. 90 a 91 — Granoturco maiolo da L. 83 a 86 — Granoturco talcione da L. 88 a 88 — Avena da 84 a 90 — Fieno maggengo da L. 44 a 48 al quintale — Fieno agostano da L. 38 a 41 — Fieno terzuolo da L. 35 a 37 — Medica da L. 28 a 30 — Paglia imballata da L. 16 a 17.

Casale, 23, notte.

Farina di frumento da L. 120 a 125 al ql. — Farina di granoturco da L. 95 a 97 id. — Crusca di frumento da L. 56 a 58 id. — Pasta secca da L. 2.10 a 2.50 al Kg. — Fave da L. 120 a 130 al ql. — Fagiuoli secchi da L. 250 a 280 id.

Moncalvo, 23, notte.

Segale da L. 75 a 80 al ql. — Avena da L. 75 a 80 id. — Fagiuoli secchi da L. 250 a 280 id. — Fave da L. 110 a 130 id. — Medica (seme) da L. 600 a 700 id. — Trifoglio da L. 750 a 800 id. — Lupinella da L. 475 a 500 id.

Novara, 23, notte.

Oggi sul nostro mercato furono fatte poche contrattazioni sulle seguenti basi: riso Maratelli, L. 195 al quintale; originario nelle diverse specie L. 168; mercantile L. 156; risone Maratelli L. 110-124; originario 110-118; mezzagrana L. 130; frumento L. 98-100, Avena L. 87, Segale L. 77-78, Meliga L. 88-92, Fieno maggengo L. 48 al ql., Agostano L. 38, Terzuolo L. 37, Paglia frumento pressata L. 18, id. sciolta L. 14, [illegible].

Tortona, 23, notte.

Frumento da L. 98 a 98 al ql. — Granoturco da L. 88 a 90 id. — Farina di frumento L. 140 id. — Id. di granoturco L. 100 id. — Legna forte da ardere da L. 14 a 16 id. — Fieno maggengo da L. 45 a 48 id. — Id. agostano da L. 45 a 50 id. — Paglia da L. 16 a 17 id.

Udine, 23, notte.

Frumento da L. 100 a 108 al ql. — Granoturco giallo da L. 80 a 90 id. — Granoturco bianco da L. 78 a 80 id. — Cinquantino da L. 75 a 84 id. — Sorgorosso da L. 48 a 48 id. — Segala da L. 75 a 80 id. — Avena da L. 80 a 88 id. — Orzo da pilare da L. 100 a 105 id. — Fieno dell'Alta di 1.a qualità da L. 30 a 37 id. — Id. di 2.a qualità da L. 25 a 27 — Id. della Bassa di 1.a qualità da L. 28 a 27 id. — Id. di 2.a qualità da L. 21 a 22 id. — Erba Spagna da L. 35 a 38 id. — Paglia da L. 24 a 26 id. — Strame da L. 14 a 16.

Ponzo Giovanni, gerente.

Stamane, alle ore 7,30, dopo breve malattia, improvvisamente mancava all'affetto dei suoi cari

Giuseppe Canavero

Ne danno il doloroso annunzio la vedova LUISA RUMIANO, il figlio ing. EUGENIO con la consorte NERINA BRESSANELLI e la piccola MARIA LUISA, la sorella CAMILLA.

Per espresso desiderio del caro Estinto la sepoltura avrà luogo a Vinovo domenica 24 corr., alle ore 17, dove la salma sarà tumulata nel sepolcreto di famiglia.

Si ringraziano fin d'ora tutti quelli che vorranno prendere parte al dolore e le gentili persone che interverranno alla mesta cerimonia.

Si prega di non inviare fiori e si dispensa dalle visite.

Torino, 23 febbraio 1924.

Genta - Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

Munito dei conforti religiosi serenamente spirava

BONINO ANGELO
Esercente

Le cognate, nipoti e parenti tutti danno il triste annunzio.

La sepoltura avrà luogo domenica 24 corr., alle ore 16,45. Si ringraziano anticipatamente le persone che interverranno al mesto accompagnamento.

Lanzo Torinese, 22 febbraio 1924. 12751

Ieri mattina, dopo lunga e penosa malattia, sopportata cristianamente, mancava all'affetto dei suoi cari, l'anima buona di

Pugno Gaetana

Ne danno il doloroso annunzio i parenti tutti e la sua fedele FUSELLI TERESA, che per parecchi anni l'assistette amorosamente.

La sepoltura avrà luogo oggi, 24 corrente, alle ore 10,15, partendo da via Carlo Alberto 36.

Non si mandano speciali partecipazioni e si ringrazia anticipatamente le gentili persone che prenderanno parte al loro dolore.

Genta - Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

Stamane, alle ore 9, dopo brevissima malattia mancava l'anima buona di

Bensa Tommaso
d'anni 71

Angosciati ne danno la dolorosa partecipazione la vedova ERMINIA CONIO, i figli EUGENIA e dott. UMBERTO, i parenti tutti.

I funerali avranno luogo in Cassine (Alessandria) lunedì 25 corr., alle ore 15.

Si ringraziano le gentili persone che prenderanno parte al mesto accompagnamento e si dispensa dalle visite.

Sommariva Perno, 23 febbraio 1924.

Genta - Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

La famiglia del compianto

Felice Bertoncini

commossa per l'affettuosa dimostrazione data al suo caro Estinto, ringrazia sentitamente parenti e amici che vollero con fiori e con la presenza rendergli l'estremo tributo di stima associandosi al suo dolore.

Genta - Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

La famiglia del compianto

Romolo Zerboni

profondamente commossa e riconoscente esprime il più sincero ringraziamento a tutti coloro che con scritti, con l'invio di fiori e colla presenza ai funerali vollero dare quell'imponente dimostrazione d'affetto e di stima al diletto Estinto.

Castellano - Telef. N. 2 - Pr. Imp. Pompe Funebri

Dopo aver dedicato tutta la sua esistenza al bene della famiglia ed al lavoro, nobile esempio di moglie e di madre, munita dei conforti religiosi, rendeva ieri l'anima buona a Dio

ZANOLO CRISTINA nata TINELLI
d'anni 60

Angosciati partecipano la dolorosissima perdita il marito FRANCESCO; i figli GIOVANNI TOJA con la consorte GILARDI MARIANNA e bimbo GIUSEPPE, BATTISTA colla figlia TERESA, GIUSEPPA col marito GIROLDO MARIO e bimba LETIZIA, GIUSEPPE colla consorte CIBRARIO LUIGINA e bimbo FRANCESCHINO; i cognati, i nipoti ed i parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo lunedì 25 corrente alle ore 11,30 partendo da via Borgo Dora, 30.

Torino, 23 Febbraio 1924.

Genta - Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

Il Personale della DITTA ZANOLO FRANCESCO, fabbrica di scope, ha il dolore di partecipare la perdita della Signora

ZANOLO CRISTINA nata TINELLI

consorte del suo amato Principale.

Volpiano-Fogliizzo, 23 febbraio 1924.

Genta - Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

Dopo breve malattia, munita dei conforti religiosi, mancava all'affetto dei suoi cari

Gaido Antonia ved. Angela

I figli PIETRO, CARLO, GIUSEPPE; le figlie GIOVANNA, SILVIA, MARIA; i generi, le nuore, i nipoti, l'affezionata cugina ADELINA CASTELLI Ved. GALLIANO ed i parenti tutti ne danno il triste annunzio.

La cara salma verrà trasportata ad Azeglio, ove avrà luogo la sepoltura lunedì 25 corrente alle ore 9,30.

Torino, 23 febbraio 1924.
Strada di Cavoretto N. 14.

Genta - Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

Cristianamente mancava all'affetto dei suoi cari

Broccardo Adriano
d'anni 43
Negoziante

Angosciati partecipano la dolorosa perdita la consorte VIARENGO ANGELA col figlio GINO; i genitori, i fratelli, i cognati, i nipoti ed i parenti tutti.

I funerali avranno luogo lunedì 25 corrente alle ore 8 partendo da via Porta Palatina N. 16.

Torino, 23 Febbraio 1924.

Genta - Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

Ieri, dopo lunga e penosa malattia, munito dei conforti di N. S. religione, mancava all'affetto dei suoi cari

Menzio Giuseppe
d'anni 75

Angosciati ne danno il triste annunzio la moglie GAIDANO MADDALENA; i figli GIOVANNI, MICHELE con la consorte EMMA GUERRINI e figlia MARIA ANGELA, le figlie MARIA TERESA col marito CASTAGNINO ETTORE, FRANCESCA col marito STERPONE PAOLO e figli TERESA e CESARE, LINA col marito ZOPPI EMANUELE e figlio MARIA MADDALENA, i fratelli, sorelle, cognati e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo domenica 24 corr., alle ore 9, partendo da via Venaria, N. 6 (Tesoriera). Si dispensa dalle visite e si ringraziano le gentili persone che interverranno alla mesta cerimonia.

Torino, 23 febbraio 1924.

Genta - Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

L'ASSOCIAZIONE NAZIONALE «GIORDANO BRUNO» di TORINO, comunica ai Soci e agli amici la dolorosissima notizia della morte del Consocio

Rosario Buccheri
di anni 25
Allievo Ingegnere ex combattente

Fratelli: onoratene la memoria e abbiate sacri i suoi ammaestramenti. 12732

Colpita da morbo crudele mancava all'affetto dei suoi cari che tanto amava, munita dei conforti di N. S. Religione, a soli 19 anni, l'anima buona di

DINA DELL'OMO

Affranti dal dolore ne danno il tristissimo annunzio, i genitori col fratello ALDO e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo lunedì, 25 corr., alle ore 9, partendo da via Principi d'Acaja, 20. 12762

TORINO 1924 — TIP. FRASSATI & C.